

Tevet

# Momenti di *Torà*



**HAMEFIZ**

Organizzazione di diffusione di  
*Torà e Chesed*



# Momenti di *Torà*

**+972 (0)52.7116408 - [infohamefiz@gmail.com](mailto:infohamefiz@gmail.com)**

Nelle date 8 e 9 di tevet, potete leggere halakhot concesse dal blog di Toràh in italiano Deror Yqrà  
[www.deroryqra.blogspot.com](http://www.deroryqra.blogspot.com)

Per ricevere via e-mail “2 halakhot al giorno”  
mandate il vostro indirizzo e-mail a  
[deroryqra@gmail.com](mailto:deroryqra@gmail.com)

---

**ואהבתך לא תסור ממנו לעולמים...**

Mazal tov a  
Sami e Giorgia Naman  
per il loro matrimonio

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51  
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché  
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo  
(Dr. Riccardo Di Segni)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### **La sinàt chinàm (l'odio gratuito)**

E' scritto nel Talmùd (Trattato di Iomà pag.9b) che il Primo Santuario di Gerusalemme venne distrutto a causa di tre trasgressioni compiute dal popolo d'Israele: avodà zarà (idolatria), ghilui araiot (rapporti proibiti), shfichùt damìm (omicidio). Questi tre peccati furono la causa della sua distruzione.

Dopo settant'anni venne costruito il Secondo Santuario di Gerusalemme, e anch'esso venne distrutto. Nel Talmùd i Maestri z"l si domandano: per quale ragione venne distrutto anche il Secondo Santuario? In quella generazione vivevano i grandi Tannàim (Maestri della Mishnà); inoltre, in quel periodo il popolo d'Israele non compì quelle tre gravi trasgressioni. Eppure i Romani uccisero così tante persone che il sangue dei deceduti creò addirittura un fiume che confluì nel mar Mediterraneo. Da allora ebbe inizio il nostro esilio. Siamo stati dispersi nel Galùt (esilio) da più di duemila anni, quante disgrazie, quante sofferenze: la cacciata dalla Spagna, i pogrom, la shoà, ecc...

Inoltre il Santuario non è stato ancora ricostruito... Perché? Qual è la causa di questa punizione? Il Talmùd risponde brevemente: "poichè (in quella generazione) era presente tra di loro la sinàt chinàm (l'odio gratuito)". Impariamo da queste passo del Talmùd che la sinàt chinàm è persino più grave dell' avodà zarà (idolatria), ghilui araiot, shfichùt damìm (omicidio).

Inoltre i nostri Maestri z"l ci insegnano che: "in ogni generazione in cui non è stato ricostruito il Santuario di Gerusalemme, è come se fosse stato distrutto di nuovo in quella generazione". Il Rav e Gaòn Eliau Lopiàn z"l spiega che in questo passo, il Talmùd ci sta insegnando che anche se il Santuario fosse stato in piedi nella nostra generazione, le nostre trasgressioni avrebbe di nuovo causato la sua distruzione. Da queste righe dobbiamo imparare quanto è grave di fronte al Signore, la sinàt chinàm (odio gratuito) all'interno del popolo d'Israele.

(Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadik Nissim Yaghèn zZ"l)

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Per distinguere una frase di lashon aràa (vietata) da una di "toelet", ossia da un racconto permesso a fin di bene (vedi l'opuscolo di kislév nelle pagine della lashon aràa per ulteriori approfondimenti) bisogna avere una grande sensibilità e obiettività, nonché una notevole conoscenza delle regole della lashon aràa.

Infatti, ci sono sette condizioni basilari affinché un racconto sia considerato effettivamente di "toelet" e non una chiacchera di lashon aràa.

La prima condizione è la veridicità dei fatti, che si vuole raccontare a fin di bene, nonché il presupposto che colui che parla sia stato testimone effettivo (di persona) del fatto o del comportamento di Tizio (vedi per approfondimenti l'opuscolo di kislév).

La seconda condizione è la certezza che il soggetto sia veramente colpevole o responsabile del fatto o del comportamento che si vuole riferire al compagno a fin di bene. Quindi, anche nel caso in cui si sia assistito in prima persona al mal comportamento di Tizio o alla sua disavventura, si deve fare molta attenzione a non dare dei giudizi negativi troppo affrettati. Infatti, bisogna ponderare bene il fatto o la situazione alla luce dei precetti della Torà prima di dire che ha sbagliato. Inoltre, anche colui che ha assistito alla situazione spesso non è a conoscenza di tutto quello che c'è dietro al fatto; di conseguenza sarà azzardato stabilire se sia permesso o meno parlare di Tizio ad un'altra persona a fin di bene.

Per esempio: si vuole avvisare Caio che Tizio non è proprio un buon socio d'affari in quanto non onesto. Alla luce di quanto detto bisogna in primo luogo verificare se questo fatto sia veritiero; in secondo luogo è necessario che si sia assistito in prima persona alla situazione prima di raccontarla. Infine, si dovrà verificare anche se ciò che ha fatto Tizio (per essere reputato non onesto) è vietato dalle leggi della Torà e non solamente dal proprio punto di vista. In questi casi, sarà sempre meglio consigliarsi con un Rabbino esperto di Halachà per stabilire se il soggetto su cui si vuol parlare è reputato dalla Torà trasgressore o colpevole.

(tratto dal libro Haféz Haim di Rabbi Israel Meir Kagan z"l)

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Rabbi Yosef Dov Soloveitchik, autore del commento alla Torah intitolato “Beit Halevi”, una volta si trovò a tavola con altri ebrei per festeggiare assieme in occasione di un pasto di mitzvà. I commensali, con il cuore colmo di allegria a causa del vino consumato durante il pasto, gli chiesero quindi di fare ascoltare loro uno dei suoi insegnamenti. Quest’ultimo accolse la richiesta dei presenti ed iniziò a parlare: “Ecco, oggi noi ci troviamo qui tutti assieme a gioire durante un pasto di mitzvà, e quanto più mangiamo e beviamo del vino, tanto più ci sentiamo vicini l’un l’altro ed avvertiamo un profondo e sincero sentimento di ahavatisrael – amore tra ebrei. Al contrario, quando i non ebrei consumano vino ed altre bevande alcoliche in quantità, essi finiscono per rendersi ostili l’un l’altro, percuotendosi a vicenda e, talvolta, giungendo anche a commettere omicidi. La ragione per cui sussiste questa profonda differenza tra il popolo d’Israele e gli altri popoli – proseguì Rabbi Yosef Dov Soloveitchik – è molto semplice. D-o Benedetto ha comandato a noi ebrei “e amerai il tuo prossimo come te stesso” (Vaiqrà 19, 18), mentre in relazione ad Esaù, progenitore degli altri popoli, è scritto nella Torah “e vivrai grazie alla tua spada” (Bereshit 27, 40). Per comprendere appieno il senso profondo deiversi in questione, occorre ricordare quanto insegnato dai nostri Maestri: “quando entra il vino, escono i segreti” (TB Eruvin 65, 71); quando dunque, dopo aver bevuto del vino, escono fuori i “segreti”, si rivela esternamente la vera natura delle persone: gli ebrei, discendenti di Yaacov, riversano nei confronti dei propri fratelli amore ed affetto, laddove gli altri popoli, discendenti di Esaù, diventano violenti con il prossimo sfoderando le loro spade...”

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

**DOMANDA:** Se chi ha recitato il Kiddùsh ha parlato prima di bere il vino cosa bisogna fare?

**RISPOSTA:** Come per qualsiasi berachà che si è interrotta, parlando prima di mangiare o bere, se lo si è fatto per qualcosa che non era inerente alla benedizione stessa allora la si dovrà ripetere. Nel nostro caso quindi si dovrà recitare nuovamente la benedizione ma solo quella sul vino. Infatti, la santificazione del Kiddùsh non va ripetuta perché si è già usciti d'obbligo con la prima lettura nonostante l'interruzione. La stessa regola vale se uno dei commensali ha parlato prima di chi ha fatto e bevuto il Kiddùsh; infatti anche in questo caso non dovrà rifare tutto il Kiddùsh ma dovrà ripetere la berachà del vino "borè perì aghafen", se vorrà bere. Ricordiamo che i commensali (escluso chi fa il Kiddùsh) non hanno l'obbligo di bere infatti il bere in questo caso è solo un uso per il gradimento della mizwà.

-Subito dopo il Kiddùsh, ci si affretta a fare la netilàt yadaim (lavaggio delle mani) e l'ammozzì (benedizione sul pane) onde evitare di fare (mai sia) una interruzione. Tuttavia, (ringraziando D-o) se si è numerosi in casa, e occorre del tempo prima che tutti abbiano fatto la netilàt yadaim, non ci si dovrà preoccupare del tempo perché questa comprensibile attesa non è considerata una interruzione.

**DOMANDA:** Come si compie il taglio del "lechem mishnè" (pane doppio della seudà)?

**RISPOSTA:** Si prendono le 2 challòt si mettono una sopra l'altra (quella inferiore la si avvicina un pochino di più verso di se) e dopo aver fatto la berachà si taglia quella inferiore, prendendo per se una porzione grande che possa bastare per tutta la seudà. Anche se prendendo un pezzo così grande di pane e mordendolo si possa sembrare ingordi (cosa che durante i giorni feriali è vietata) i nostri Maestri per l'onore del pasto del Sabato lo hanno permesso. Si faccia attenzione, subito dopo, di non parlare quando si mastica fino a che non si ingoi il pezzo messo in bocca. La stessa procedura va fatta per tutte le tre seudòt dello Shabbàt.

Secondo gli ashkenaziti invece solo la prima sera si spezza il pane inferiore, mentre per la seudà della mattina si taglia quello superiore (senza avvicinare quello inferiore verso di se).

(ALACHO'T TRATTE DA SHULCHA'N ARU'CH E YALKU'T YOSE'F E MISHNA'

## Momenti di Musar

### L'INVIDIA

Come è risaputo, l'amore per il prossimo è una delle virtù più nobili; infatti la Torà si sofferma nel raccontare più volte le azioni che evidenziano questa splendida qualità. Se questa virtù è proprio così importante, come si determina se la persona ne sia dotata o meno?

Ci risponde Rav Ben Zion Abba Shaul nel suo celebre libro "Or Lezion Hadassa": se nel vedere il successo di un compagno si prova gioia così come se si è in prima persona raggiunto quel buon risultato, allora si può dire che si è arrivati al vero amore per il prossimo. L'apice di questa virtù, non si manifesta quando ci dispiaciamo dei malanni del nostro amico, bensì principalmente quando gioiamo per le sue stesse gioie.

È noto che ciò che impedisce alla persona dall'associarsi alla contentezza del prossimo è l'invidia. Se solo riflettessimo da dove viene questo brutto difetto, capiremmo che non c'è spazio affatto per questo sentimento.

Infatti ognuno di noi deve sforzarsi di comprendere che ha il suo specifico compito in questo mondo, ed Hashem ci ha mandato in Terra per completarlo.

Quindi nel momento che vediamo che il nostro compagno di classe, il nostro vicino di negozio ecc, raggiunge qualsiasi buon traguardo o ha disposizione ciò che Hashem non ci ha fornito, come un bella casa, oppure doti caratteriali più raffinate, come la pazienza, oppure ha ricevuto dal S. l'intelligenza ecc., bisognerà allora innescare la forza della fede. Se Hashem ha fatto riuscire il nostro amico o gli ha dato questa dote o questo bene, è SOLO per fargli completare la sua missione nel mondo e fargli perfezionare o aggiustare la sua anima. Pensiamoci un istante: forse il dentista, o l'artigiano è invidioso degli attrezzi del meccanico o viceversa? La risposta è sicuramente no! Lo stesso vale per il nostro modo di vedere la vita di tutti i giorni. Quando vediamo che Ruven è stato chiamato ad investire una carica importante di qualsiasi genere, si deve capire che è per il SUO bene solamente, per far sì che in quel posto superi quelle prove e riceva tutti i mezzi che Hashem gli darà, che lo aiuteranno a raggiungere il suo pieno aggiustamento spirituale.

Quindi, impariamo da qui, che solo sradicando l'invidia e la gelosia potremmo aspirare continuamente al raggiungimento di questa virtù che è "l'ain tovà"-l'occhio benevolo e l'amore per il prossimo.

(tratto dal libro "Or Lezion Hadassa" di Rav Ben Zion Abba Shaul)

## Momenti di Halakhà

### KASHERU'T-TEVILA'T KELI'M

La Tevilàt Kelim (ossia il bagno degli utensili da cucina in un mikvè) è una mitzvà Mideoraità che viene molto spesso sottovaluta.

Infatti, su ogni utensile che viene a contatto col cibo che sia stato comprato o prodotto da un non ebreo, vi è l'obbligo di immergerlo nel mikvè prima di utilizzarlo, per eliminare l'impurità dei goym e farlo entrare nella santità del popolo ebraico.

-La benedizione da dire nel momento in cui si fa la mizvà della tevilàt kelim (prima dell'immersione) è :

B.A.A.E.M.A.Asher kiddeshanu bemizwotav vezzivanu al tevilàt kelim. Se invece si immerge solo un utensile si dirà al tevilàt keli.

"Benedetto il S. che ci ha prescelto per il Suo Onore per essere il Suo popolo santo, e ci ha comandato di purificare i nostri utensili / il nostro utensile (in caso di uno solo)".

-Un non ebreo che si converte dovrà eseguire la tevilà a tutti i suoi utensili prima del loro utilizzo, però senza dire la berachà.

-Tutti gli utensili che sono stati utilizzatidi in passato da un goy devono essere casherizzati per togliere ogni tipo di alimento non Kasher assorbito (carne taréf, formaggio non Kasher ecc.) e solo dopo si potrà immergerli nel mikvè. La stessa regola vale per chi decide giustamente di iniziare ad osservare le norme di kasherùt in casa; infatti dovrà prima di tutto chasherizzare gli utensili e poi fare la tevilà.

-L'obbligo di effettuare la tevilà vale solo per gli utensili che sono stati acquistati o ricevuti per regalo da un goy e non presi in prestito o in affitto; infatti in questo caso si potranno utilizzare anche senza tevilà.

-C'è discussione tra i legislatori di Halachà se gli utensili utilizzati nei posti pubblici come gli alberghi, ristoranti ecc. abbiano l'obbligo di fare la tevilà prima del loro utilizzo. In linea generale, possiamo dire che se il proprietario ebreo del ristorante o dell'albergo utilizza questi utensili solo per una clientela non ebraica allora, in questo caso, potrà adoperarli anche senza averli immersi nel mikvè.

-Gli utensili che non hanno fatto la tevilà, anche se sono stati usati per anni dall'ebreo, hanno ancora l'obbligo dell'immersione nel mikvè, perciò il loro utilizzo è vietato fin tanto che non si fa la tevilà. Anche se si volesse utilizzare un recipiente per una sola volta c'è l'obbligo di farci la tevilà prima di adoperarlo.

(ALACHO'T TRATTE DAL LIBRO AKASHERU'T)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### L'INVIDIA

**DOMANDA:** Cos'è l'invidia?

**RISPOSTA:** Una delle definizioni di invidia è la volontà della persona di raggiungere quello che possiede il compagno.

**DOMANDA:** Se è così, è sempre negativa o esiste anche l'invidia positiva?

**RISPOSTA:** Dipende da come e cosa si invidia. Se un individuo desidera ottenere ciò che ha l'amico, non perché vuole che l'altro non abbia quel bene, ed anzi desiderando che anch'esso goda del bene che Hashem gli ha dato, e dunque vuole solamente ottenere una stessa cosa che il compagno ha raggiunto, allora a volte può essere considerata un'invidia positiva. Infatti sul trattato di Baba Batra ci insegnano "L'invidia degli studenti aumenta la saggezza". L'invidia, quella positiva, innalza l'uomo, gli dà stimoli di crescita; così alcuni nel vedere che i compagni riescono nello studio, nella preghiera, in quei campi che veramente vale la pena attivare l'invidia nel compagno, sono spronati a completarsi. Come è scritto nel "Tana devè Eliav" "L'uomo ha l'obbligo di dire quando arriveranno le mie opere all'altezza di quelle dei miei Padri Avraam, Izchak, e Yakov!!?"

**DOMANDA:** Se è sempre giusto aspirare e ricercare la completezza, come si spiega il noto insegnamento dei Pirkè Avot-"massime dei padri" "Chi è il ricco?, chi è felice della sua parte!?"

**RISPOSTA:** Le due cose non si contraddicono, da un lato la persona deve sempre ricercare la crescita ed il miglioramento in qualsiasi campo, ma dall'altro gioire dei traguardi che Hashem gli ha concesso di raggiungere, e così facendo le aspirazioni non andranno ad intaccare la felicità di ciò che si ha. Per agevolare questo lavoro si dovrà innescare un processo di umiltà, facendo propria la convinzione che tutto ciò che si raggiunge nella vita è solamente grazie alla misericordia di Hashem, che ci ha dato la possibilità di conseguire i traguardi, e non tanto per merito delle nostre capacità! E con questo potremo, Bezrat Hashem, arrivare alla gioia e all'ambizione sana e costruttiva.

(tratto da Chovat Adam Beolamò e Nafshì Beshelati)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### **KASHERU'T-TEVILA'T KELI'M**

-Nel caso non ci sia la possibilità di effettuare la tevilàt kelim in città (o in casi simili) si potrà, al momento dell'acquisto dell'utensile dal goy, decidere mentalmente di non avere l'intenzione di acquistarlo (anche se è stato pagato). Così facendo si potrà alleggerire ed usarlo fino a che ci sarà la possibilità di immergerlo nel mikwè; infatti l'utensile in questo caso mantiene ancora uno stato di non possesso.

-L'utilizzo degli utensili di metallo, sui quali vi è il dubbio se hanno fatto o meno la tevilà, è vietato. Su di essi si fa successivamente l'immersione ma senza dire la berachà visto che c'è un dubbio. Se sono di vetro sarà permesso utilizzarli anche senza immergerli nel mikwè, poiché ci si potrà appoggiare su delle opinioni facilitanti.

-Il cibo che è stato messo in un recipiente non immerso nel mikwè non diventa proibito per questo, ossia è permesso mangiarlo. Ovviamente qui si parla del caso in cui tutti gli utensili che sono venuti a contatto con il cibo erano cashèr (ossia non sono stati utilizzati con carne e latte, carne taref ecc).

-Gli utensili su cui c'è l'obbligo di fare il mikwè con la benedizione sono quelli che si utilizzano per il pasto e per la sua preparazione. Quindi quelli per cucinare, friggere arrostitire ecc.; poiché il cibo è a diretto contatto con le stoviglie.

Invece gli utensili che vengono utilizzati **SOLAMENTE** nella prima fase della preparazione di un alimento, che necessita successivamente di una preparazione successiva prima del suo consumo, hanno l'obbligo di fare la tevilà senza dire la benedizione. Ad esempio l'utensile per sbucciare le patate, le quali necessitano poi di una preparazione successiva rientra in questo caso di tevilà senza che venga detta la brachà. Viceversa, le stoviglie il cui utilizzo rendono il cibo pronto ad essere consumato hanno l'obbligo della tevilàt kelim con la berachà.

(ALACHO'T TRATTE DAL LIBRO AKASHERU'T)

## Momenti di Musar יום שלישי

### L'INVIDIA

Essere invidiosi del successo di un'altro è un atteggiamento a dir poco ridicolo. Il successo nella carriera e nelle cose materiali dipende dal Hashem e non rientra nei limiti delle nostre scelte. Allora perché essere invidiosi di qualcun altro? L'unica scelta che D. ci mette davanti è solamente se compiere le mizwot e le opere buone o meno, il resto è solo nelle sue mani. Infatti ci insegnano i Maestri del Talmud: "Tutto è nelle mani di Hashem all'infuori del timore di Hashem".

Il grande saggio spagnolo Ibn Ezrà fece di tutto per fare soldi, ma per quanto si sforzasse falliva miseramente; perciò disse "Se Hashem mi ha destinato ad essere povero per tutta la mia vita, perché dovrei lavorare? Tanto vale che mi dedichi solo allo studio della Torà". Fu così che Ibn Ezrà dedicò la sua vita alla Torà. Egli era infatti designato a comporre uno dei commenti alla Torà più importanti della storia; se avesse trascorso la sua vita ad occuparsi di commercio, tutte le generazioni successive non avrebbero potuto beneficiare della sua profonda saggezza.

Se vediamo che il nostro compagno riesce nella vita, come possiamo invidiarlo? È possibile che mentre noi stiamo realizzando a pieno lo scopo della nostra vita, lui non ha nemmeno sfiorato la superficie del suo potenziale. Accontentiamoci di quello che abbiamo, può anche darsi che i nostri successi siano più grandi dei suoi. Riflettiamo un attimo. A prescindere dal fatto che anche se avessimo il diritto di essere invidiosi delle altre persone, potremmo forse avere più bisogno della correzione della nostra anima, più di quanto le persone che invidiamo abbiano bisogno della loro? Nessuno di noi conosce ciò che Hashem sa. Di conseguenza non possiamo valutare la situazione di un'altra persona poiché in verità non sappiamo niente in merito al suo ruolo in questo mondo. Solamente nel momento in cui non prestiamo attenzione agli altri e ai loro risultati nella vita, non cadremo preda dell'invidia e della gelosia.

(tratto da Gan aemunà di Rav Shalom Arush)

## Momenti di Halakhà

### KASHERU'T-TEVILA'T KELI'M

**DOMANDA:** Quali sono i materiali (degli utensili) che richiedono la tevilà?

**RISPOSTA:** Tutte le stoviglie da cucina (pentole, bicchieri, posate, piatti...) in metallo (destinati a venire in contatto con il cibo, comprato da un non ebreo o fabbricato da non ebrei) secondo la Torà necessitano della tevilà. Quindi gli utensili d'oro, d'argento, di rame, di bronzo, di ferro d'acciaio ecc devono essere immersi in un mikwè dicendo la benedizione. L'alluminio invece va immerso senza dire la berachà. Tuttavia l'alluminio uso e getta non necessita della tevilà, a meno che non lo si riutilizzi più volte.

Anche gli utensili di vetro necessitano della tevilà con la berachà, secondo una disposizione stabilita dai Maestri. Oltre al vetro, anche i materiali da esso derivanti o simili come il duralex, pyrex, arcopal ecc. necessitano della tevilà con la berachà.

-Per la porcellana e la ceramica smaltata (anche se c'è chi dice che sia esente dalla tevilàt kelim) l'uso è di eseguirla senza dire la berachà.

Invece per tutti gli utensili di coccio, terracotta, e ceramica non smaltata, legno, plastica, nylon e carta non è necessaria la tevilà.

**DOMANDA:** C'è l'obbligo di eseguire la tevilà se un utensile è composto da due materiali, uno che la richiede e l'altro no (come ad esempio una padella di metallo con il manico di plastica)?

**RISPOSTA:** Si anche in questo caso si deve eseguire la tevilà. Infatti, se il materiale dell'utensile che necessita dell'immersione nel mikwè è fondamentale per l'utilizzo dello stesso (ed è direttamente a contatto con il cibo) c'è l'obbligo di fare la tevilàt kelim con la berachà.

-Anche gli utensili che non hanno l'obbligo della tevilà (per il tipo di materiale di cui sono fatti) se sono ricoperti sia internamente che esternamente da un materiale metallico, devono fare la tevilàt kelim con la berachà. Però, se l'utensile in questione è rivestito solo internamente di metallo dovrà fare la tevilà senza dire la benedizione. Se la stessa stoviglia invece è ricoperta interamente di vetro o simili allora dovrà essere immersa senza dire la berachà.

-Dal momento che le regole della tevilàt kelim sono molteplici è bene approfondire gli argomenti qui non affrontati consultando libri di Halachà o chiedere chiarimenti ad un rabbino competente. I casi particolari ad esempio sono il possesso in società con un goy di un utensile, l'utilizzo delle scatole di conserve e simili dopo il loro consumo, i dispositivi elettronici, la preparazione alla tevilà, il posto adatto all'immersione ecc.

(ALACHO'T TRATTE DAL LIBRO AKASHERU'T)

## Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

### **Donare la zedakà con tutto il nostro cuore**

Delle volte incontriamo delle persone che sostengono: “avrei voluto veramente fare zedakà e chesed (azioni di misericordia), avrei voluto davvero fare del bene al mio prossimo, tuttavia cosa posso fare? Non ne ho i mezzi!”

E' bene sapere che questa motivazione non può considerarsi valida; infatti è scritto nel libro del Mishlè (cap.21,v.21): “colui che rincorre la zedakà e il chesed, otterrà vita, zedakà e onore”. E' come se il re Shlomò, autore del Mishlè, ci stesse dicendo: “Non dire che vuoi fare zedakà però non ne hai la possibilità, poichè se veramente avessi voluto mettere in atto questa mizvà avresti ottenuto i mezzi per farla! L'Eterno si sarebbe preoccupato di farti ottenere gli strumenti necessari a compiere del bene a tutti gli ebrei del mondo. E non solo, avresti ottenuto anche vita e onore!”.

Quasi tutti noi vorremmo essere generosi: quasi tutti noi avremmo potuto essere benefattori, ciascuno secondo le proprie possibilità. Tuttavia, si pone come una barriera dentro di noi che ci blocca nel momento in cui dobbiamo compiere la mizvà della zedakà.

La santa Torà ci insegna come sconfiggere e distruggere questa barriera: infatti in essa è comandato che colui che ha un gregge deve donarne il dieci per cento ai sacerdoti (cohanim), definendo ciò “maasàr behemà” (letter. “la decima degli animali”). Come si preleva questa decima? Si fanno passare le bestie in un luogo stretto, attraverso il quale possono camminare solo una per volta, e il padrone le conta: una, due, tre e così via fino alla decima bestia; quest'ultima viene segnata con il colore rosso, ed in questo modo santificata per il “maasàr behemà”. Il padrone continuerà così, contando altre dieci bestie, santificando la decima di esse “maasàr behemà”, fino a che concluderà tutto il gregge.

Potremmo essere sorpresi: perchè la Torà ci comanda di compiere tutto questo rituale? Il padrone del gregge conosce esattamente quante bestie gli sono nate durante l'anno; invece di contarle una ad una, potrebbe semplicemente prelevarne il dieci per cento del totale e donarlo al cohèn. continua a pag. 62

## Momenti di Halakhà

### **Mettersi in viaggio prima di Shachrit**

**Domanda.** È permesso mettersi in viaggio prima di aver recitato la Tefillà di Shachrit?

**Risposta:** Prima di aver recitato la Tefillà di Shachrit è proibito occuparsi di qualsiasi cosa. Ad esempio è proibito viaggiare da una città all'altra.

(“Shulchàn Arùch”, Or Ha-chaiim, siman 89;”Yalkùt Yosèf”).

-Comunque c'è la possibilità di facilitare in alcune circostanze per una giusta causa, come il sostentamento della propria famiglia. Qualora un ritardo o un rinvio della partenza rischi di compromettere un guadagno (necessario e fondamentale) si può, per forza maggiore, fare la Tefillà di Shachrit successivamente. Tuttavia, prima di uscire da casa bisogna leggere le “Birkòt ha-shchàr” (le benedizioni mattutine) e le “Birkòt ha-Torà” (le benedizioni mattutine della Torà) e ovviamente lo Shemà.

È necessario sottolineare, che queste facilitazioni sono permesse soltanto nel caso in cui si sia sicuri che si arrivi a destinazione in tempo utile per la preghiera di Shachrit (ossia entro il tempo massimo consentito per poterla recitare); in caso contrario, si deve pregare prima o durante il viaggio se possibile. Perciò, è bene organizzare il viaggio in modo da poter recitare la preghiera prima della partenza; così facendo si ha anche la certezza che il Signore provvederà sicuramente ai bisogni della persona in questione, come scritto nel Talmùd (Trattato di Berachòt, pag 14a). (Tratto dal libro “Piskè Teshuvòt”, regole della tefillà, siman 89).

-Se lo scopo del viaggio riguarda proprio la Tefillà, come ad esempio nel caso in cui Tizio (che sta a Chaifa) desideri pregare a Gerusalemme di fronte al “Kotel Ha-maàravì”, oppure quando nella città non c'è un Minian e ci si deve spostare per poter pregare con il pubblico, è ovviamente permesso mettersi in viaggio prima di aver fatto la Tefillà di Shachrit.

-Inoltre, si può intraprendere un viaggio prima di Shachrit anche per andare a compiere una Mizvà. (Tratto dal libro “Yalkùt Yosèf e Piskè Teshuvòt”).

## Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

### **Il digiuno del 10 di Tevèt**

Cosa avvenne il 10 di Tevèt? In quel giorno Nabuccodonosor assediò la città di Gerusalemme, come è scritto: "Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, nel dieci del mese, venne Nabuccodonosor, re della Babilonia, lui e tutto il suo esercito contro Gerusalemme...". La città rimase assediata...la carestia era così grave in città che non vi era più pane per il popolo del paese" (2 Re, cap.25, v. 1-3).

Per un anno e mezzo la città fu sotto assedio. Nel frattempo il cibo si esaurì, e una terribile carestia colpì gli abitanti di Gerusalemme, fino a che il nove del mese di Tamùz fu fatta una breccia nella città attraverso la quale entrò l'esercito babilonese.

### **L'obiettivo dei quattro digiuni**

I Profeti istituirono quattro digiuni in ricordo della distruzione del Santuario di Gerusalemme e del galùt (esilio) del popolo d'Israele nella diaspora. Questi quattro digiuni vennero fissati in coincidenza e in ricordo delle principali disgrazie che il popolo d'Israele subì: 17 di Tamùz, 9 di Av (Tishà beAv), 3 di Tishri (digiuno di Ghedalià), 10 di Tevèt.

Questi quattro digiuni hanno come scopo principale quello di risvegliare in noi la Teshuvà (il ritorno alla Torà e alle mizvot), dal momento che i nostri Maestri ז"ל ci insegnano che: "Ogni generazione in cui non è stato ricostruito il Santuario di Gerusalemme, è come se fosse stato distrutto di nuovo in quella generazione a causa dei nostri peccati".

In ogni generazione c'è dunque la forza e la potenzialità di accendere la misericordia del Signore affinché ci liberi dall'esilio dei popoli, radunandoci nuovamente nella Terra d'Israele. Come è possibile fare ciò? Con la Teshuvà, poiché solo così riusciremo a riparare tutti i nostri peccati del passato. Se non è ancora arrivata la salvezza è segno che ancora non abbiamo fatto una Teshuvà completa. Purtroppo, compiamo ancora le stesse trasgressioni che hanno compiuto i nostri avi in passato e, così facendo perpetuiamo (che D-o non voglia) la distruzione del Santuario di Gerusalemme.

I digiuni vengono a ricordarci i peccati dei nostri padri, che noi stessi ancora commettiamo, se faremo in questi giorni Teshuvà allora proprio questi giorni si trasformeranno da giorni di lutto in giorni di felicità. Come è scritto nel Profeta (Zecharia cap.8, v. 19): "Così ha detto l'Eterno delle schiere, il quarto digiuno, il quinto digiuno, il settimo digiuno, il decimo digiuno, saranno per la casa di Yeudà (giorni di gioia e allegria, e di buone feste, e ameranno la verità e la pace"

(Tradotto dal libro "I quattro digiuni e ben ha-mezarim nell'halachà e nei racconti")

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Domanda: Chi è esente dal compiere il digiuno del 10 di Tevèt?

Risposta: Tutti sono obbligati a digiunare sia gli uomini che le donne, anche se ciò potrebbe creare qualche disagio nel normale espletamento dei compiti quotidiani, come il lavoro o lo studio della Torà.

Le donne incinta dal terzo mese di gestazione sono esenti dal compiere questo digiuno anche se non soffrono durante il digiuno. Se una donna non è entrata ancora nel terzo mese di gestazione, ma soffre di vari disturbi (vomito, forte debolezza o dolori), è anche in questo caso esente dal digiunare.

Secondo altre opinioni, invece, una donna è esente dal digiunare non appena viene a conoscenza della gravidanza tramite controllo medico.

Sia la partorientente e sia colei che ha abortito sono esenti dal digiunare, se si trovano ancora entro i 30 giorni dal parto o dall'aborto. Anche nel caso in cui sia passato questo periodo di tempo, se si trovano ancora entro 24 mesi (2 anni) dal parto/aborto e hanno una eccessiva debolezza, sono esenti dal digiuno.

Le donne che allattano sono esenti dal digiuno.

Colui che è malato o convalescente è esente dal digiuno, in quanto esso potrebbe aggravare o reiterare la malattia. Anche colui che è estremamente anziano e debole è esente dal digiunare.

I bambini piccoli, maschi fino all'età di 13 anni (non compresi) e femmine fino all'età di 12 anni (non compresi), sono esenti dal compiere questo digiuno. Qualora vogliano essere rigorosi e digiunare dobbiamo obbligarli a mangiare. Ciò si deduce dal libro "Chaiè Adàm" e dagli insegnamenti del Gaòn "Maharàm ben Chavi,".

I digiuni del 17 di Tamùz, del 9 di Av, del 3 di Tishrì "digiuno di Gheda-lià" e del 10 di Tevèt sono stati istituiti dai nostri Profeti in ricordo della distruzione del Santuario di Gerusalemme e del galùt (esilio) del popolo d'Israele; tali digiuni verranno meno con la venuta del Masciach. Di conseguenza, non si ritiene opportuno educare i propri figli a compiere qualcosa che, quando saranno grandi, si spera non debbano più mettere in atto dato che se D-o vuole il Masciach arriverà presto ai nostri giorni.

Ogni uomo e donna in buona salute sono obbligati a digiunare. Quindi, non si separino dal resto del pubblico con il pretesto che sono deboli e simili, poiché il Signore conosce tutte le verità e sa chi è veramente esente dal digiuno e chi no.

(tradotto dai libri "Arbà Taàniòt ba-halachà u-baàgadà"; "Chazòn Ovadia"; "Toràt ha-Moadim")

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Una volta, durante il tragitto per raggiungere il Maghid Rabbi Dov Ber di Mezeritch (discepolo e successore del BaalShemTov), i fratelli erabbini Shmuel e Pinchas Horowitz si trovarono a studiare la seguente Mishnà: “Ognuno ha il dovere di benedire D-o sul male così come Lo benedice sul bene” (Berachot 9, 5); questa regola, come spiegato nel Talmud, impone a ciascun ebreo di accettare con gioia e felicità anche il male (TB Berachot 60b). “E’ mai possibile benedire sinceramente D-o con gioia anche di fronte alla sofferenza, così come Lo si benedice innanzi al bene?”, si chiesero perplessi i due fratelli. Sottoposero quindi tale domanda al Maghid, il quale scoppì a ridere dicendo loro che ad un quesito così semplice avrebbe potuto rispondere anche il suo caro amico Zusha. I due rabbini, impazienti di ottenere una risposta, si fecero condurre da Zusha, un ebreo molto povero che, seduto con abiti logori vicino al camino alla ricerca di un po’ di calore, leggeva un libro di Tehilim con aria gioiosa e felice. Zusha, dopo aver ascoltato la domanda, rispose così: “Sinceramente, non comprendo la ragione per cui il Maghid vi abbia mandato da me per rispondere al vostro quesito. Dovreste interrogare, in proposito, qualcuno che nel corso della sua esistenza ha provato sofferenze o patito disgrazie; un tale ebreo potrebbe infatti sapere se sia possibile accogliere il male con gioia e benedire D-o anche di fronte alle sventure, mentre io, Zusha, non ho mai subito alcun male, né tantomeno ho conosciuto dolore o malattie. Ogni giorno della mia esistenza, Baruch Hashem, è storicamente di bene, e per questo ho sempre benedetto il Creatore”. In quel momento, i due rabbini compresero la ragione per cui il Maghid li aveva inviati proprio dal povero Zusha, il quale, nella sua semplicità, era riuscito ad insegnare loro come sia possibile accettare con sincera gioia e felicità anche il male e la sofferenza, continuando sempre a benedire D-o.

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### **Il Digiuno del 10 di Tevet - In brevissima**

A breve abbiamo il digiuno pubblico del 10 di Tevet, vedremo Be”H nei prossimi giorni alcune halakhot sull’argomento:

Il digiuno del 10 di Tevet è uno dei digiuni pubblici principali, fissato poiché è la data in cui è stata fatta una breccia alle mura di Yerushalaim.

La durata del digiuno è da quando si va a dormire la sera prima fino all’uscita delle stelle. Mi spiego meglio - la durata effettiva del digiuno è dall’alba all’uscita stelle; ma questo vale solo se una persona rimane sveglia tutta la notte, oppure se dice esplicitamente prima di andare a dormire che nel caso si svegli prima dell’alba si riserva la possibilità di mangiare; altrimenti gli è vietato mangiare, poichè è come se avesse iniziato il digiuno da quando è andato a dormire. Gli ashkenaziti sono soliti facilitare riguardo al bere prima dell’alba anche senza dirlo esplicitamente, nel caso in cui si sia soliti bere la mattina.

Il digiuno riguarda tutti gli ebrei, uomini e donne in età halakhicamente adulta (rispettivamente oltre 13 e 12 anni), tranne gli esenti dal digiuno. A questo proposito rimando ad halakhot di maggior dettaglio.

Chi si sia dimenticato il digiuno ed abbia mangiato deve comunque evitare di continuare a mangiare. Se sia necessario digiunare un altro digiuno al posto di tale giorno (nonostante si debba completare) è un altro argomento cui rimando ad halakhot di maggior dettaglio.

Nella Teffillàh abbiamo delle aggiunte: ‘Anenu nella ‘amidàh - che recita solo chi digiuna, tachanunim aggiunti dopo la ‘amidàh a shacharit e l’aggiunta di un salmo che segue il Shir shel Yom. Si mettono i tefillin. A Minchàh, se recitata dopo Pelag haMinchàh, cioè 75 minuti zemanot prima di sera, abbiamo anche la birkat Kohanim aggiunta.

E’ bene aggiungere studio di Toràh e applicazione delle Mizwot nel giorno in cui si digiuna, poichè il digiuno non è fine a se stesso, anche se obbligatorio.

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### PARASHAT VAIGASH

“Ed i fratelli non poterono rispondere perché frastornati davanti a lui”

Il Midrash Rabbà scrive commentando il verso: Abbà Coen Bardela dice: “guai a noi nel giorno del giudizio, guai a noi nel giorno del rimprovero. Se per Yosef, il più piccolo dei fratelli, questi non poterono rispondere perché frastornati, a maggior ragione, quando verrà Akadosh Baruch Hu e ci rimprovererà uno per uno come c'è scritto nei Salmi “...e ti rimprovererò e ti dimostrerò i tuoi peccati” ci sconcerteremo.

Sono forti le parole del midrash, ma ci sono delle domande che dobbiamo porci per capire a fondo qual è l'insegnamento della Torà in questo racconto. La prima domanda è: “Dov'è il rimprovero che fa Yosef ai fratelli?”. Egli dice semplicemente “Io sono Yosef, è ancora vivo mio padre?” ; peraltro Yosef sapeva che suo padre Yakov era vivo dal momento che Yeuda gli ripete continuamente della sofferenza del padre nel caso in cui Biniamin non sarebbe tornato a casa. Ed un'altra domanda che sorge dalle parole del midrash è “Perché antepone il giorno del giudizio a quello del rimprovero? Nel giudizio avviene prima il rimprovero e poi il decreto?”.

Il celebre Rabbino, il Bet alevi, spiega che il miglior modo per far ammettere la colpa a chi viene rimproverato, è quello di far giudicare a lui stesso la sua malefatta, ma compiuta da un terzo. Yosef volendo trattenerne Biniamin con sé, per causa della coppa trovata nel suo sacco, provoca la forte reazione dei fratelli preoccupati dell'effetto drammatico che si ripercuoterà sull'anziano padre. Nel momento che sente la reazione dei fratelli, Yosef gli si rivela dicendo:

“Io sono Yosef, mio padre è vivo? Perché solo oggi temete di non angosciare nostro padre, ma 22 anni fa quando mi avete venduto agli Ismaeliti, non vi siete preoccupati della sua sofferenza, facendogli pensare alla mia morte?”. Ascoltando Yosef, i fratelli non poterono più parlare: infatti avevano giudicato loro stessi la propria azione!

Ora risulta più chiaro il perché il midrash dica guai a noi nel giorno del giudizio: Hashem ci renderà giudici di noi stessi! Shabbat Shalom!

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### **Digiuno pubblico - si può mangiare la mattina prima dell'albeggio?**

A breve abbiamo il digiuno pubblico del 10 di Tevet, vedremo Be”H oggi alcune halakhot sull'argomento:

- Nel caso una persona voglia mangiare prima dell'alba di un digiuno pubblico che parte dall' 'alot hashachar ~ albeggio, ci sono tre casi in cui può farlo: (cfr. Shulchan 'arukh Orach Chajim 564)

- a. Se è rimasto sveglio tutta la notte
- b. Se ha esplicitato la sera precedente la volontà di mangiare la mattina prima dell' 'alot haShachar ~ albeggio.
- c. E' solito mangiare e/o bere ogni volta in mezzo alla notte (può in tal caso mangiare solo se è abituato a mangiare oppure bere nel caso sia abituato a bere, e solo se fa entrambi può fare entrambi).

In questi casi se comincia a mangiare prima di mezz'ora prima dell' 'alot hashachar può mangiare a volontà. Nel caso cominci entro mezz'ora dall' 'alot hashachar è possibile comunque facilitare e mangiare fino a kabetzàh (circa 50 grammi) di Mezonot, mentre frutta e verdura è permessa anche in quantità. (Pisqè Teshuvot 564:1)

- Anche in seguito ai casi illustrati in precedenza è vietato mangiare dopo l' 'alot haShachar ~ albeggio. [per gli orari vedi <http://www.torah.it/lunario/orari/>] (Shulchan 'arukh Orach Chajim 564)

## Momenti di Musar

*Domenica*

*יום ראשון*

I giorni di chanukkà in cui abbiamo festeggiato la supremazia del popolo ebraico su quello ellenico sono appena passati e già ci troviamo nel mezzo delle feste cattoliche. Come sappiamo, tutto quello che accade in questo mondo, e in particolare al popolo ebraico, non è mai casuale ma è volontà divina e che opera in funzione di ragionamenti e conti a noi sconosciuti e spesso incomprensibili (l'unica cosa che sappiamo per certo è che tutto, anche le cose più brutte e sofferenti sono fatte per il nostro bene in quanto noi siamo figli di Hakadosh Baruch Hu ed è naturale che un padre cerchi il bene del proprio figlio anche quando lo punisce).

Ciò nonostante ci è data la possibilità di riflettere e di capire il motivo delle cose. Così non è casuale che chanukkà cada ogni anno proprio nel periodo in cui i goim hanno le loro ricorrenze più importanti: abbiamo dunque il dovere di capire perchè il S. ha stabilito così.

Quando abbiamo parlato di chanukkà, abbiamo spiegato che il vero senso della festa è quello di ricordare la supremazia spirituale del popolo ebraico, che vive la propria vita in funzione dell'anima, su quello greco, che cura solo il corpo e la materialità ed è sempre alla ricerca dei godimenti terreni. Nella letteratura rabbinica anche ai discendenti di Esav viene attribuito questo stile di vita così come possiamo vedere all'inizio della parashà di Toledot dove la Torà descrive la differenza di Yakov ed Esav. Il primo viene definito come uomo semplice che siede nelle tende, mentre il secondo come un cacciatore, uomo dei campi. Spiega Rashì che Yakov si trovava tutto il giorno nella tenda di Shem e Ever (il figlio e il nipote di Noè) dove veniva ed insegnata la Torà, ovvero Yakov già da piccolo cercava di costruire le basi e le fondamenta spirituali del popolo ebraico, mentre Esav cacciava l'intera giornata, e trascorreva il suo tempo in cose materiali; viene perciò definito da Rashì come un fannullone. Questa differenza è visibile anche al giorno d'oggi: gli Ebrei discendenti di Yakov nelle loro feste si riuniscono nei tempi, digiunano, chiedono perdono per i peccati, tremano al suono dello shofar, dicono Hallel e lodano il S. che li ha distinti dagli altri popoli e ha dato loro la Torà. I goim invece si riuniscono nelle loro case per mangiare e bere, giocano a carte e si ubriacano, nei giorni che dovrebbero essere per loro i più santi dell'anno; esattamente come il loro padre Esav sono fannulloni che buttano il loro tempo prezioso in cose futili e in godimenti terreni. continua a pag. 62

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### ALACHA' DI SHABBAT

-Ci hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato di Shabbat pag.119b "Rabbi Yosi figlio di Yeuda dice: la sera dello Shabbat, all'uscita dal bet-akeneset tornando a casa, due angeli accompagnano l'uomo: uno buono ed uno cattivo. Quando questi arriva a casa e trova i lumi delle candele accese, la tavola apparecchiata e la casa in ordine, l'angelo buono dice: "Che sia la volontà del S. che così sia anche il prossimo Shabbat". L'angelo cattivo è obbligato allora a rispondere amen. Se però, non trova la casa in questo modo, l'angelo cattivo dice: "Che sia la volontà del S. che così sia anche il prossimo Shabbat". Allora l'angelo buono è costretto a rispondere amen.

Impariamo da qui quanto sia importante che, già all'entrata del Sabato, sia già tutta la casa pronta per accogliere lo Shabbat Amalkà -La Regina.

- Inoltre è di buon uso nelle case ebraiche di abbellire il tavolo dello Shabbat con dei fiori freschi e profumati per poterci dire su di essi la berachà dei profumi.

C'è scritto sul libro di Shemot 16;4-5: "Disse il S. a Moshè: ecco Io farò piovere per voi pane dal cielo, le persone usciranno e raccoglieranno la quantità necessaria per quel giorno, in modo che Io possa metterli alla prova se seguiranno il Mio insegnamento oppure no. Di venerdì, quando prepareranno la manna da portare, raccoglieranno la stessa quantità degli altri giorni, ma quando la misureranno, si accorgeranno che sarà il DOPPIO.... Da questi versetti impariamo che Hashem fece scendere la manna doppia il venerdì così che la potessero mangiare il giorno dello Shabbat, e in ricordo di questo noi prendiamo ad ogni pasto del Sabato due challot "lechemmishne" e benediciamo su di loro unendole al momento della berachà prima di tagliarle.

- Bisogna fare attenzione al lechemmishne che sia intero, o perlomeno (anche se non integro) che siano ancora attaccate le due parti tagliate, tali che se si prendesse da un lato l'altra parte non cadrebbe.

- E' possibile, in caso non si avesse la disponibilità di due pani interi, accompagnare il primo con un biscotto intero o una tortina che abbiano perlomeno la grandezza di kzait-oliva (circa 30grammi). È inoltre ammissibile associare per il lechemmishne un pane ancora congelato. (tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **NOI E GLI ALTRI POPOLI**

**DOMANDA:** Qual è la radice profonda per la quale esiste così tanto odio verso il popolo Ebraico da parte degli altri popoli?

**RISPOSTA:** L'argomento è affrontato dal celebre Maestro il Rambam, nel suo libro "Morè Nevuchim" nel quale spiega che l'odio da parte delle altre nazioni, deriva dall'invidia per la nostra posizione spirituale nel mondo, ed aggiunge che non esiste un'ostilità così forte, quanto quella che può scaturire dall'invidia religiosa e spirituale per un altro popolo.

Il motivo dunque è molto semplice: anche i goim riconoscono che la forza superiore suprema, così da loro definita, è il S. D.o. E Questi, si è a noi rivelato, per designarci ed elevarci, per essere per Lui popolo distinto da ogni altra nazione come c'è scritto "Ecco l'ho disposto come signore (il popolo ebraico) e tutti i suoi fratelli (gli altri popoli) glieli ho dati come servi."

I goim comprendono il nostro innalzamento come popolo prescelto; ogni ebreo, anche il più semplice o povero, dice tutti i giorni nelle berachot mattutine "Benedetto tu o S. Re del mondo che non mi hai fatto goi", perchè veramente è desideroso del suo ebraismo e non cambierebbe il suo posto con il più ricco tra i goim. Qual è il motivo? Perchè "Faccia a faccia vi ha parlato il S. D.O". Dunque i goim riconoscendo questa predilezione, una predilezione che ci ha arricchito di un patrimonio reale ed autentico, molto più dei loro patrimoni vuoti ed irrilevanti, provano un' invidia profonda. Perché per quanto i popoli possano avere successo, ed essere avanzati in tutte le sfere, tutto ciò sarà sempre incomparabile di fronte ad una mizvè che un semplice ebreo compie davanti al Creatore, per la quale è pronto a sacrificare tutta la sua vita pur di adempiere al comando del S. Quindi se ai goi è chiaro che nelle mani del popolo Ebraico è depositato un tesoro così inestimabile e per loro irraggiungibile, sarà inevitabile che questo risvegli in loro avversione verso il popolo prediletto.

(tratto da Nafshì Beshelati di Rav Israel Lugassi)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### REGOLE RIGUARDANTI IL TALLIT E GLI ZIZIT

Ogni ebreo maschio che voglia indossare un abito di lana o di lino (secondo gli ashkenaziti anche altre fibre come il cotone o la seta ecc.) che abbia 4 angoli (come ad esempio una tunica) ha l'obbligo dalla Torà di legarci 4 ziziot (frange) uno ad ogni angolo. Colui che esegue questa mizwà merita di contemplare la Presenza Divina.

Inoltre nella Torà, nel brano che leggiamo tutti i giorni nello Shemà, c'è scritto "...e lo guarderete e vi ricorderete di TUTTE le mizwot del S. e le farete"; pertanto colui che esegue il precetto degli ziziot è come se rispettasse tutte le mizwot della Torà.

-DOMANDA: perché il S. Benedetto ci ha comandato di indossare un abito con le frange ai 4 angoli?

RISPOSTA: risponde il Tur ricordando il versetto "...e lo guarderete e vi ricorderete di TUTTE le mizwot del S. e le farete" così, guardando gli ziziot l'uomo ha sempre il ricordo dei precetti di D-o indipendentemente dalla direzione che intraprende. Inoltre il Tur ci dice che i 5 nodi che si legano per eseguire lo zizit sono in corrispondenza dei 5 libri della Torà e che gli 8 fili (4 fili introdotti all'angolo risultano poi 8) sono in corrispondenza agli otto organi che esortano l'uomo a trasgredire: occhi, naso, bocca, mani, piedi, l'organo genitale ed il cuore. Quindi guardando gli zizit ci si ricorda dei comandi della Torà e ci si astiene dal violare le mizwot.

Chi indossa il tallit o un abito con i 4 angoli fornito dei ziziot adempie a 5 mizwot asè (precetti affermativi della Torà). Nel caso in cui non si indossi un abito con i quattro angoli sarà opportuno e consigliabile indossare il tallit katàn (quello che si mette oggi sotto ai vestiti), così facendo si ottiene il merito di eseguire questa importante mizwà.

A priori bisogna leggere lo Shemà e recitare tutta la Tefillà al mattino indossando il tallit e lo si toglierà dopo Alenu leshabeach; però nel caso in cui si abbia fretta si potrà levare dopo la Tefillà, ossia anche prima di Alenu leshabeach. Se una persona non disponesse di un tallit, onde evitare di perdere il tempo stabilito per la lettura dello Shemà o la preghiera con il pubblico, non dovrà aspettare per procurarselo ma pregherà senza e lo indosserà quando lo avrà a disposizione.

(ALACHO'T TRATTE DA SHULCHA'N ARUCH E YALKU'T YOSE'F E MISHNA' BERURA')

## Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

### **NOI E GLI ALTRI POPOLI**

**DOMANDA:** Alla luce di quanto scritto nella risposta precedente, apparentemente è corretto ritenere che non ci sia soluzione per porre fine all'odio da parte di tutti gli altri popoli verso quello ebraico, dal momento che quest'odio è scaturito da un odio religioso, e per di più da una condizione stabilita dal Creatore?

**RISPOSTA:** Nella vita vediamo che, quando una persona viene preposto a vestire cariche importanti, come ministro, sindaco, presidente di qualsiasi ente, questi è soggetto a due tipi di reazioni che seguono alla sua posizione.

Ci saranno coloro che saranno favorevoli a questa scelta e quindi pronti ad aiutarlo a svolgere il compito a cui è preposto, molti che persino lo arruffianeranno per potere ricevere benefici. Ma dall'altro lato ci saranno quelli reagiranno in maniera esattamente opposta, lo invidieranno, lo odieranno, lo tormenteranno e faranno di tutto per fargli perdere quel posto tanto conteso.

Le stesse reazioni le hanno perfettamente tutti i popoli verso il popolo ebraico, ma queste sono condizionate dal modo in cui svolgiamo il nostro compito come "rappresentanti" di Hashem nel mondo. Così infatti ha disposto il S. nel suo patto con Israele: se saremo legati alla nostra Torà e le nostre mizwot osservandole, allora si manterrà la promessa di Hashem per la quale tutti i popoli ci onoreranno e persino ci serviranno, cosicché potremo portare a termine la nostra missione. Ma se chas veshalom non saremo attaccati alla Torà e alle mizwot, anche se siederemo sempre sulla "poltrona" della carica di diffusori di emunà nel mondo, saremo soggetti all'odio e all'invidia dei popoli. Così come testimonia la Torà nella parashà Bechukotai nella benedizione: "Se eseguirete i miei statuti...lo garantirò la pace...e nessuna spada attraverserà la vostra terra..." e nella maledizione: "Ma se non Mi ascolterete e non metterete in pratica tutti questi precetti...Volgerò il Mio volto contro di voi e soccomberete davanti ai vostri nemici, coloro che vi sono ostili e vi domineranno...(Vaikrà 26,3 in poi)

(tratto da Nafshì Beshelati di Rav Israel Lugassi)

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI IL TALLIT E GLI ZIZIT

-E' bene dormire con il tallit-katàn anche di notte, però se nei mesi caldi è difficile farlo lo si potrà togliere. I nostri maestri comunque ci hanno insegnato che: "la ricompensa dipende dallo sforzo (impiegato)" quindi chi vuole essere rigoroso ed indossarlo (nonostante tutto) anche di notte riceverà benedizione.

-Nell'indossarlo (a priori) è bene che si abbia l'intenzione di adempiere al comando del S. di mettere il zizit per ricordarsi di tutte le mizwot al fine di eseguirle, conformemente a come è scritto nel versetto: "Lemaan tizkerù vaasitem et kol mizwotai." Affinché vi ricorderete ed eseguirete tutti i Miei precetti.. A priori sia la benedizione del tallit che la sua ammantatura vanno fatte in piedi. Comunque, a posteriori si sarà usciti d'obbligo anche se si è fatto da seduti, perciò non si dovrà ripetere la berachà. Ne consegue che una persona anziana o un malato potranno eseguire la mizwà anche da seduti se gli è difficoltoso alzarsi. La benedizione va recitata quando già si tiene il tallit in mano e non quando il tallit è piegato per non fare interruzione tra la berachà e l'ammantatura.

-L'ammantatura va eseguita in questa maniera: Si devono controllare gli ziziot che siano chesherim (ossia idonei e integri per la mizwà) e si baciano per il gradimento della mizwà, si controllano se (non sia mai) si siano strappati o staccati dall'angolo e si districano i fili l'uno dall'altro (queste operazioni nel caso ci si affretti si potranno tralasciare). Poi si recita la benedizione tenendolo in mano e, subito dopo la berachà, si pone sulla testa il lato dove in genere è cucita la fascia, poi si prendono i quattro angoli (prima la parte destra e poi la parte sinistra del tallit) e si gettano sulla spalla sinistra verso il dorso, si resta fermi poi qualche secondo in questa posizione e poi si collocano i quattro angoli due davanti e due dietro. Durante l'operazione dell'ammantatura la testa deve rimanere coperta ma il viso deve essere scoperto.

(ALACHO'T TRATTE DA SHULCHAN ARU'CH E YALKU'T YO-SE'F E MISHNA' BERURA')

## Momenti di Musar יום רביעי

### L'IMPORTANZA DEI TEFILLIN E ZIZIT

-La mizvà dei tefillin è chiamata con questo nome, dalla radice dell'ebraico "plilà" cioè disputare, come c'è scritto nei Tehillim "e si alzo Pinchas per disputare" e ci hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato talmudico di Sanhedrin "che discusse e dichiarò per nome di Hashem"; vale a dire che indossando i tefillin proviamo e testimoniamo a tutti i popoli che la Presenza Divina, la Shechinà, è su di noi come c'è scritto: "E vedranno tutti i popoli della terra che il Nome del S. è designato su di voi, e vi temeranno. Hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato talmudico di Menachot che il significato del verso si riferisce proprio ai tefillin della testa.

-E' scritto sul trattato di Menachot: "ha insegnato Resh Lakish chi indossa i tefillin gli si allungano i giorni della vita", come è scritto "Hashem sarà su di loro e vivranno" e spiega Rashì coloro che portano su di essi il nome di Hashem con i tefillin vivranno".

-C'è inoltre scritto su Shimusha Rabba: Disse Rabba "chi indossa i Tefillin e si ammanta con il tallit e legge lo Shemà e prega, gli è assicurato di far parte del mondo futuro". E aggiunse Abbaie: "ed io sono da garante che il fuoco del "gheinom" (luogo dell'aldilà dove le anime si ripuliscono dalle trasgressioni) non lo domineranno". E aggiunse Rav Papa: "ed io sono garante che tutti i suoi avonot verranno condonati".

-E' scritto sullo Zohar (libro base di Cabalà) chi mette i tefillin, e si ammanta con il tallit è come se compiesse tutte le 613 mizwot. Ed hanno aggiunto i Gheonim che non c'è altra mizvà così grande!

-Ha insegnato Rabbi Shimon Bar Yochai: "chi è scrupoloso nel compiere la mizvà del tallit gli viene dato il merito di contemplare la Presenza Divina".

-Resh Lakish ha detto "chi fa attenzione nel compiere la mizvà dello zizit, meriterà di aver a disposizione (nell'olam abbà) 2800 servi, come promesso dal profeta Zkarià 8;23 "E si aggrapperanno 10 (70 nazioni x10 uomini X 4 angoli del vestito 2800) uomini da tutte le nazioni agli angoli del vestito dell'ebreo e diranno andiamo dietro di loro!"

(tratto dal libro Alachà Berurà di Rav Izchak Yosef)

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI I TEFILLIN DEL BRACCIO

-I TEFILLIN DEL BRACCIO vanno legati a cavallo del rigonfiamento del bicipite sinistro (il mancino li mette sul destro). Però, non tutto il bicipite è pertinente alla mizwà, infatti solo la parte che va dalla metà del rigonfiamento del bicipite fino alla giuntura con l'avambraccio costituisce la posizione corretta per il posizionamento dei tefillin del braccio. (Shulchan Aruch 27:1).

Si faccia attenzione che nemmeno una minima parte del tefillin del braccio tocchi la giuntura con l'avambraccio, perché secondo tutte le opinioni in questo modo non si compie affatto la mizwà dei tefillin del braccio.

- Il Gaon di Vilna presenta un'ulteriore opinione sul posizionamento dei tefillin: anche la seconda metà del rigonfiamento del bicipite è adatta per compiere la mizwà (però solo fino alla fine del rigonfiamento); pertanto se c'è un motivo per cui è impossibile sistemare i tefillin nel punto precedentemente descritto lo si potrà mettere fino alla fine del rigonfiamento del bicipite -senza però recitare in quest'ultimo caso la benedizione-. (Mishnà Berurà 27:4 e Yalkut Yosef).

-I tefillin del braccio vanno tesi lievemente verso il corpo, cosicché quando si stende il braccio verso il basso, i tefillin saranno in corrispondenza del cuore - come c'è scritto "e siano queste parole sul tuo cuore". (Shulchan Aruch 27:1).

-E' doveroso sapere che il posizionamento dei tefillin in qualsiasi altro punto del braccio all'infuori dei punti sopraindicati è assolutamente non conforme alla Halachà ed È CONSIDERATO COME SE NON SI FOSSE COMPIUTA AFFATTO LA MIZWA'.

(Halachà Berurà di Rav David Yosef)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### LA FORZA DELLA MIZWA' DEI TEFILLIN

David Miller è un giovane uomo d'affari religioso ortodosso, che viaggia in aereo regolarmente da un angolo all'altro degli Stati Uniti. Nei suoi spostamenti porta con sé solo il bagaglio a mano con i documenti necessari al suo business, il PC e la sua preziosa borsetta con i tefillin. David non rinuncia mai a pregare con il minian e nel tempo debito con i tefillin. Un giorno doveva viaggiare con la compagnia aerea United con il volo 175 per un grosso affare. Nel momento di imbarcarsi, David con il suo bagaglio a mano ed i tefillin si affretta ad avviarsi verso la salita a bordo. Improvvisamente squilla il telefonino, appoggia i tefillin per rispondere, comincia a conversare con la moglie imbarcandosi sull'aereo. Terminata la conversazione, le porte dell'aeromobile già erano chiuse. David si accorge che i suoi preziosi tefillin, erano rimasti al gate, comincia a persuadere l'hostess ad autorizzarlo ad uscire per recuperarli. L'assistente di volo ferma sulle disposizioni del comandante, non permette per nessun motivo che il sig. Miller esca dall'aereo. Disturbato dal fracasso, il comandante esce dalla cabina. Questi, invece, dopo una lunga discussione, consente a David di uscire a prendere i suoi cari tefillin, ma senza la promessa di aspettarlo. Rapidamente David si affretta a ritrovare i tefillin, ma al suo ritorno verso l'aereo vede che il velivolo è già pronto per il decollo. David ha perso il suo viaggio d'affari, ma ha con sé i suoi amati tefillin. Il volo di David Miller, United 175 non è mai arrivato a destinazione! Il velivolo United 175 è uno dei due aerei che investirono le torri gemelle di New York. Gli attentatori, avevano programmato che i due aerei urtassero le torri allo stesso momento per aumentare gli effetti della tragedia. Il tempo della discussione tra il sig. Miller e l'equipaggio del volo durò precisamente 18 minuti, il tempo nel quale migliaia di persone ebbero il tempo di uscire dalla seconda torre e scampare alla morte certa! Vediamo da qui quanto è grande la forza di una mizwà, e soprattutto quella dei tefillin: il merito di un semplice ebreo ed il suo attaccamento alla mizwà hanno dato modo di salvare la vita di migliaia di persone!

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### **POSIZIONE DEI TEFILLIN DELLA TESTA**

-I tefillin della testa vanno collocati al disopra della fronte nel punto in cui iniziano a crescere i capelli (nel caso di caduta o di calvizia si stimerà dove crescevano o dove in genere sono presenti) fino alla fine del punto dove la testa del neonato è morbida, ossia fino alla parte alta del capo. C'è però chi sostiene che questo punto arrivi solo fino alla metà del declivio che va dalla parte più alta della testa al punto dove crescono i capelli. (Shulchan Aruch 27;9).

-Alla luce di quanto detto, dunque a priori è bene essere rigorosi e fare attenzione che i tefillin della testa siano dentro allo spazio che va dal punto dove crescono i capelli alla metà del declivio che va dalla parte più alta della testa, alla fine di dove spuntano i capelli. È opportuno assicurarsi che il tefillin della testa venga posizionato interamente un po' più in su dell'inizio della crescita dei capelli, onde evitare che questi scendano anche leggermente sulla fronte. Infatti, in questo caso non si sarebbe compiuta la mizwà (Halachà Berurà di Rav David Yosef).

-Inoltre, il tefillin e il suo nodo (dietro) devono essere precisamente al centro della testa. Questo centro viene delineato con la linea immaginaria che passa tra gli occhi e in mezzo alla cervice.

Si deve fare attenzione che il nodo posteriore scenda subito sotto la nuca dove inizia l'incavatura (e non sull'osso stesso), all'incirca all'altezza degli occhi. Infine, si faccia attenzione che il nodo non scenda assolutamente sul collo dove non crescono i capelli (Shulchan Aruch 27;10)

E' opportuno, durante lo svolgimento della tefillà, controllare che i tefillin siano rimasti nella loro posizione; se si sono spostati si risistemano senza ridire la berachà.

-Nel caso in cui il laccio dei tefillin della testa fosse troppo stretto o troppo largo (cosa che impedirebbe d'indossare i tefillin in modo corretto secondo le norme sopra descritte) E' **OBBLIGATORIO SISTEMARLO NELLA GIUSTA MISURA, SECONDO TUTTE LE OPINIONI. ATTENZIONE! NON PARLIAMO AFFATTO DI UNA RIGOROSITÀ POICHE' IN CASO CONTRARIO NON SI COMPIE (CHAS VESHALOM) LA MIZWA' DEI TEFILLIN** (Halachà Berurà di Rav David Yosef).

-Sicuramente è degno di lode nonché cosa gradita ad Hashem che ognuno di noi si preoccupi di aiutare (in modo gentile) il compagno, assicurandosi che indossi i tefillin nel modo conforme alla Halachà! Che Hashem ci dia il grande merito di osservare tutte le sue sante mizwot con pienezza e gioia. Amen!

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Rabbi Meir Levush, autore del commento alla Torah intitolato "Malbim", una volta si imbatté in una grande comunità ebraica, nota per essere piena di "intellettuali" che purtroppo rifiutavano di seguire gli insegnamenti dei nostri Maestri; molti ebrei del posto, al fine di confondersi in mezzo ai non ebrei, avevano anche cominciato a sostituire i propri nomi con altri non ebraici. Il Malbim disse a coloro che erano venuti ad ascoltare un suo discorso pubblico: "Grazie alla mia permanenza presso di Voi ho finalmente compreso il significato di un insegnamento della Torah che fino ad oggi mi era rimasto oscuro: la berachà che Yaakov, in punto di morte, trasmise ai figli di Yosef: "Possa il mio nome essere ricordato su di loro insieme al nome dei miei padri" (Bereshit 48, 16). E' noto infatti che i figli di Yosef, Menashè e Efraim, essendo nati in Egitto non erano stati abituati ad osservare le usanze dei propri avi, ed usavano quindi indossare i vestiti "moderni", così come facevano i figli dei re ed i nobili egiziani del tempo. Quando però dovevano recarsi in visita da loro nonno Yaakov, Menashè e Efraim non dimenticavano di togliersi i tipici abiti egiziani ed indossare le vesti utilizzate dagli ebrei. Nel giorno in cui fu detto a Yosef che il padre era in punto di morte, questi corse a chiamare i propri figli per portarli al capezzale di Yaakov ed essere da lui benedetti; ciò non consentì a Menashè e Efraim di cambiarsi d'abito, e per questa ragione Yaakov non li riconobbe e chiese a suo figlio: "Chi sono costoro?" (Bereshit 48, 8). Yosef rispose al padre: "Questi sono i miei figli, che il Signore mi ha dato" (Bereshit 48, 9), così giustificandosi, tra l'altro, per gli abiti non ebraici indossati da Menashè e Efraim, come a voler dire "Qui in Egitto usiamo vestirvi come gli abitanti del posto". Il patriarca Yaakov, tuttavia, nel profondo della sua anima aveva avvertito il rischio insito nell'indossare abiti ed acquisire abitudini tipiche degli altri popoli, e per questo motivo ha benedetto i figli di Yosef augurando loro e alla loro discendenza di mantenere, perlomeno, l'ebraicità dei propri nomi, e di non sostituirli con quelli dei non ebrei.

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### Halacòt riguardanti il Mukzè

1) Domanda: Cosa s'intende per Mukzè?

Risposta: I nostri Maestri z"l hanno proibito di spostare alcuni oggetti da un posto all'altro durante lo Shabbàt. Questa proibizione è chiamata "Mukzè", che significa "divisione", "separazione", "differire".

2) Domanda: Per quale ragione i Maestri z"l hanno istituito il Mukzè?

Risposta: Esistono due motivi centrali:

a) una delle opere proibite durante lo Shabbàt è l' "Ozaà mi-reshùt le-reshùt", ossia spostare, in un luogo in cui non ci sia l'Erùv, un oggetto dalla propria casa (luogo privato) alla strada (luogo pubblico), e viceversa. I Maestri hanno istituito il "Mukzè" al fine di non sbagliare, trasportando un oggetto da casa alla strada e dalla strada a casa, violando così una proibizione della Torà.

b) Il Rambam afferma che il "Mukzè" è stato istituito per differenziare lo Shabbàt dai giorni feriali agli occhi della gente e per evitare un uso accidentale di un oggetto che comporterebbe una profanazione dello Shabbàt.

3) Domanda: E' permesso toccare il "Mukzè"?

Risposta: E' proibito spostare, ma non toccare, il "Mukzè". Tuttavia, è vietato anche toccare un oggetto "Mukzè" di forma rotonda perché sicuramente si sposterebbe.

E' proibito spostare il "Mukzè" con le mani; tuttavia è permesso spostarlo con un "shinnui", ossia "in maniera differente" dall'uso comune, ad esempio spostandolo con il gomito o soffiandogli.

Se una persona ha in mano il Mukzè, non è obbligato a lasciarlo cadere immediatamente, ma può continuare a spostarlo per riporlo nel posto desiderato. Infatti, se aveva preso in mano un martello per rompere le noci (ciò è permesso, come spiegato nelle Halachòt di domani) non è obbligato a farlo cadere da mano, bensì può riporlo dove vuole, tutto il tempo in cui si trova ancora nelle sue mani.

Anche nel caso in cui si sia sbagliato e abbia preso in mano il Mukzè, può riporlo nel posto che vuole.

Inoltre tutto il tempo in cui il Mukzè è ancora nella sua mano può passarlo nella mano di qualcun altro poiché non è considerato come se l'avesse già riposto e poi nuovamente spostato.

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà u-b-haggadà"; "Yalkùt Yoséf")

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### **Parashà di Vaykhì, “L’abitudine”**

La Torà racconta che Yosef seppellì suo padre Yakov nella terra di Kenaàn (come è scritto al cap.50, v. 7): “E andò Josef a seppellire suo padre (...)”.

*La Ghemarà nel trattato di Sotà (pag.13a) ci insegna che: quando arrivarono Yosef e i suoi fratelli alla grotta di Machpelà, arrivò anche Esàv che si oppose di seppellire suo fratello Yakòv, dicendo: la grotta appartiene anche a me. Gli risposero: l’hai venduta!*

*Esav gli disse: anche se ho venduto la primogenitura, ho ancora il merito di essere seppellito qui, poiché anch’io sono figlio di Ytzhak.... Gli risposero: no, non c’è posto per te e non ne hai il diritto!...*

*Esav replicò, dicendo: portatemi il documento come prova che ho venduto la mia parte della grotta. Gli dissero: il documento è in Egitto....; perciò mandarono il velocissimo Naftàli a prendere il documento.*

*Chushìm ben Dan (uno dei nipoti di Yakòv) era sordo e non capì cosa stesse succedendo; per questo chiese: cosa succede? Gli risposero: non possiamo seppellire Yakòv finché non ritornerà Naftàli dall’ Egitto con il documento di vendita. Allora Chushìm ben Dan disse: fino a quando non tornerà Naftàli, nonno non verrà seppellito! così si manca di onore e rispetto nei suoi confronti!!...Perciò, senza pensarci troppo, Chushìm ben Dan prese la spada e tagliò la testa di Esàv...”*

Rav Chaiim Shmuelevitz z”l (nel libro Kovetz Sichòt) si domanda perché soltanto Chushìm ben Dan si preoccupò dell’onore di Yakòv, decidendo di non attendere il ritorno di Naftàli?

La risposta è contenuta in una sola parola: “l’abitudine”. Infatti, i figli di Yakòv erano impegnati a discutere con Esàv: rispondendo ad ogni sua argomentazione si erano (per così dire) “abituati” alla situazione. Per questo non fecero più caso al fatto che il padre venisse disonorato, dato che non era stato ancora seppellito. Invece Chushìm ben Dan, non avendo partecipato alla discussione, notò subito che il nonno non era stato ancora seppellito e per questo uccise senza pensarci due volte Esàv. Infatti, Chushìm ben Dan essendo sordo non venne risucchiato nella discussione con Esàv; ossia a differenza degli altri non si era abituato a quella situazione e quindi notò immediatamente che bisognava seppellire subito Yakòv per non mancargli di rispetto. continua a pag. 63

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Seguito di ieri. Nell'Halakhà troviamo otto categorie differenti di Mukzé. Nelle settimane successive B"H studieremo ogni tipo ...

Domanda: Cosa s'intende per "Kli she-melachtò le-issur" ?

Risposta: Una delle categorie di Mukzé è "Kli she-melachtò le-issur", cioè "un oggetto, con il quale si effettua (nei giorni feriali) un' opera che è proibita di Shabbàt (").

Ogni oggetto, che viene utilizzato esclusivamente durante i giorni feriali per compiere un'opera che di Shabbàt è proibita, è considerato "Kli she-melachtò le-issur". Si pensi ad esempio al martello.

Tuttavia, un oggetto che può essere utilizzato sia di Shabbàt che nei giorni feriali non è considerato "Kli she-melachtò le-issur". Si pensi ad esempio ad un contenitore di Pirex o Duralex. Infatti, con esso si può cucinare (opera proibita durante lo Shabbàt), ma anche servire a tavola un cibo o conservarlo nel frigorifero (azione permessa durante lo Shabbàt).

Riportiamo una breve lista di oggetti appartenenti alla categoria di "Kli she-melachtò le-issur":

penna; matita; gomma per cancellare; padella; forno; cerini; sigarette; ventilatore; pennello; ombrello; martello; tenaglia; chiodo; sega; forbici; ago, ecc...

Il "Mukzé" appartenente alla categoria di "Kli she-melachtò le-issur", può essere spostato "le-zorech gufò" e "le-zorech mekomò".

> "le-zorech gufò": letteralmente "per farne suo utilizzo". E' permesso spostare il "Kli she-melachtò le-issur" per compiere un'azione permessa durante lo Shabbàt. Ad esempio è permesso utilizzare un martello per rompere le noci.

E' permesso utilizzare "le-zorech gufò" ("per farne suo utilizzo") un oggetto di "Kli she-melachtò le-issur", anche nel caso in cui si abbia a disposizione un altro oggetto non Mukzé per compiere la stessa azione. Ad esempio è permesso utilizzare un martello (che è Mukzé) per rompere le noci, anche nel caso in cui si abbia a disposizione uno schiaccianoci (che non è Mukzé).

> "le-zorech mekomò": letteralmente "per utilizzare il posto in cui l'oggetto si trova".

Esempi:

a) se una penna si trova su una sedia sulla quale ci si vuole sedere, è permesso prendere la penna con le mani per spostarla in altro luogo;

b) se le forbici si trovano su una tavola che si vuole apparecchiare, è permesso prenderle in mano per spostarle.

c) qualora l'oggetto "Mukzé" si trovi su un oggetto che non sia "Mukzé", è permesso spostare l'oggetto "Mukzé" per prendere l'oggetto che non sia "Mukzé". Ad esempio qualora si voglia utilizzare dei piatti sui quali è posta una padella, è permesso spostare la padella per prendere i piatti.

E' permesso spostare il "Kli she-melachtò le-issur", "le-zorech mekomò", ("per utilizzare il posto in cui l'oggetto si trova") anche nel caso in cui ci sia un altro posto dove sedere.

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà u-b-haggadà"; "Yalkùt Yosèf")

## Momenti di Musar

*Domenica* יום ראשון

### L'importanza della Mizvà di accogliere gli ospiti

E' scritto nel Talmùd (Trattato di Shabbàt pag. 127a): "la Mizvà dell' ospitalità è più grande di quella di ricevere la Presenza Divina. Infatti, è uno dei precetti per il quale colui che lo compie gode i frutti in questo mondo (ossia, riceve subito una ricompensa) mantenendo intatto il capitale nell'Olàm Abà (ossia la gran parte della ricompensa nel Mondo Futuro)". Il "Meiri" (famoso commentatore del Talmùd) scrive nella sua grandiosa opera: "Anche se richiede uno sforzo si compia sempre la Mizvà dell'accoglienza degli ospiti, poiché non c'è un precetto più grande di questo". Inoltre, aggiunge il "Chafèz Chaiim nel suo libro "Ahavàt Chesed" (parte terza, cap.1): "Questa Mizvà è molto cara al Signore e, non a caso, nella Torà c'è una parashà intera che ne parla. Dobbiamo rinforzarci nel compiere questo precetto così come ci ha insegnato il nostro patriarca Abramo che, dopo aver messo in pratica questa Mizvà, viene lodato dal Signore ed esortato affinché faccia intraprendere questa giusta strada anche ai suoi discendenti (ossia noi ebrei)".

### Compiere la Mizvà dell'accoglienza degli ospiti con le proprie forze

Nella Parashà di Vayerà la Torà ci racconta che Abramo ospitò tre angeli, dicendogli "Io prenderò un po' di pane" (18,5). I commentatori si domandano per quale ragione Abramo si rivolge ai suoi ospiti dicendo "Io prenderò un po' di pane"; infatti, essendo lui che li ospitava sarebbe stato più corretto dire "vi darò un po' di pane".

Prima di riportare la risposta del Rav Asher Fraiiman (autore del libro "Pninè Ashèr") è opportuno ricordare un passo del Talmùd (Trattato di Baba Mezia pag.86b) che dice: "Tutto ciò che Abramo fece personalmente con le proprie forze nei confronti dei tre angeli, anche il S. stesso agì analogamente nei confronti dei suoi discendenti. Invece, tutto ciò che Abramo fece attraverso un emissario, anche il Signore lo fece attraverso un emissario. Infatti è scritto (riguardo all'accoglienza dei tre angeli), "Abramo corse a prendere del bestiame da offrire ai suoi ospiti", e per merito di ciò, a distanza di tempo, "un vento mandato dal Signore fece alzare in volo delle quaglie dal mare affinché il popolo di Israele se ne cibasse; inoltre è scritto "Abramo oltre al pane prese anche della crema e del latte...", e per merito di ciò, "il S. fece piovere del pane dal cielo per i suoi discendenti ...(ossia la manna)".

Quindi anche nel nostro verso, Abramo dicendo agli ospiti "Io prenderò un po' di pane", intende dire che per il merito di aver compiuto personalmente con le proprie forze questo gesto di dare del pane, "Io prenderò" (ossia i mie figli in futuro) riceveranno come ricompensa direttamente dal Signore la "manna". (Tradotto dal libro "Chedvát ha-chaiim" del Rav Aharòn Zakkai)

## Momenti di Halakhà

### Regole riguardanti la benedizione di “Shehàkòl nihà bidvarò”

Domanda: Quando si recita la benedizione di “Shehàkòl nihà bidvarò”?

Risposta: La benedizione di “Shehàkòl nihà bidvarò” si recita prima di mangiare qualsiasi tipo di cibo che non cresce dalla terra, come ad esempio la carne, il pesce, le uova, il latte o il formaggio. Questa è la formula da recitare: “Barùch Attà Ad. Elo-hènu melech ha-olàm shehàkòl nihà bidvarò” (trad. “ogni cosa è stata creata con la Sua parola”).

Qualora per errore sia stata recitata la benedizione di “Borè perì ha-adamà” al posto della benedizione di “Shehàkòl nihà bidvarò”, non si è usciti dall’obbligo. Quindi, occorre recitare la benedizione di “Shehàkòl nihà bidvarò”.

La benedizione “Shehàkòl nihà bidvarò” va recitata anche nel caso in cui si mangi del sale. La stessa regola si applica anche qualora si beva “acqua e sale” o si beva la minestra di carne.

Colui che vuole rafforzare e rendere più limpida la propria voce e a tal fine inghiotte la chiara dell’uovo ancora crudo, anche se non ne gode poi così tanto nel mangiarlo, deve comunque recitare la benedizione di “shehàkòl nihà bidvarò”.

La benedizione di “Shehàkòl nihà bidvarò” va recitata anche quando si mangia del miele.

(Tradotto dal libro “Halachà berurà” (volume 11) del Rav David Iosef)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **Una casa aperta a tutti**

E' scritto nel Talmud (Trattato di Sotà pag. 10b) che: a Be'èr Shèva Abramo collocò un eshel (Parashà di Vayerà 21,33). Reish Lekish ci dice che: per eshel si intende un giardino, ossia Abramo collocò un giardino in cui erano piantati vari tipi di alberi da frutto che poi venivano serviti a tavola ai suoi ospiti. Rabbi Yehuda invece sostiene che per eshel si intende una locanda, ossia Abramo collocò una locanda di ristoro, mentre Rabbi Nechemia sostiene che si trattava proprio di un giardino.

Nello stesso verso è scritto che Abramo chiamò il Signore rivolgendosi a lui con l'espressione "Signore del mondo"...Ha detto Reish Lakish: non leggere "e chiamò" bensì "fece chiamare", ossia fece riconoscere e lodare ai suoi ospiti il nome dell'Eterno. In che modo? dopo averli nutriti, gli ospiti si trattenevano nel ringraziarlo e benedirlo, e Abramo gli diceva: perché mi ringraziate, sono forse io che vi ho nutrito? il cibo appartiene al Signore del mondo, quindi lodate, elogiate e benedite Colui che ha creato il mondo con la parola! ".

### **Felicità nel compiere la Mizvà dell'accoglienza degli ospiti.**

Hanno insegnato i nostri Maestri z"l nel libro "Derech erez zuta" Sii felice nel sedere alla tua tavola quando gli ospiti godono del pasto, affinché si prolunghino i giorni della tua vita in questo mondo e nel Mondo Futuro".

Impariamo da questo verso che bisogna compiere la Mizvà dell'ospitalità con felicità e gioia, poiché mettendo in atto questo precetto si riceve come ricompensa una lunga vita in questo mondo e in quello futuro. Per questo il padrone di casa e tutta la sua famiglia devono fare molta attenzione a non essere dispiaciuti del fatto che gli invitati gli hanno causato molta fatica nel cucinare, nel riordinare la casa ecc.... Infatti, devono essere contenti di aver avuto la possibilità di compiere questa Mizvà, dal momento che chi compie questo precetto gode i frutti (ossia, riceve subito una ricompensa) in questo mondo e mantiene intatto il capitale nell'Olàm Abà (ossia riceve la gran parte della ricompensa in futuro e per l'eternità nel Mondo Futuro)".

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### **Regole riguardanti la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò"**

**Domanda:** Quale benedizione bisogna recitare prima di bere l'acqua? Inoltre, bisogna recitare questa benedizione anche qualora non si è assetati?

**Risposta:** Colui che è assetato e beve l'acqua, prima di bere deve recitare la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò"; (se ha bevuto almeno la quantità di un "Reviit" (81cc), dopo aver finito di bere, deve recitare la benedizione di "Borè nefashòt"). Anche nel caso in cui non si sia "del tutto" assetati bisogna recitare la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò", poiché si presume quantomeno che sia un pochino assetato. Così anche, in estate se si beve l'acqua solo per raffreddare il corpo, bisogna recitare la benedizione di "Shehàkòl".

Colui che beva dell'acqua senza essere assetato, come ad esempio nel caso in cui beva per inghiottire un cibo bloccato in gola o nel petto, non deve recitare né la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò" prima di bere né la benedizione di "Borè nefashòt" dopo che ha concluso di bere. Tuttavia, se dopo aver mangiato, nel caso in cui non si trovi in mezzo ad un pasto a base di pane, si vuole bere dell'acqua per alleggerire il cibo nello stomaco, bisogna recitare sia la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò" prima di bere, sia la benedizione di "Borè nefashòt" dopo aver bevuto almeno la quantità equivalente ad un Reviit, (81 cc).

Colui che beva dell'acqua a scopi terapeutici, se è assetato, prima di bere recita la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò", e dopo aver bevuto recita la benedizione di "Borè nefashòt" (nel caso in cui abbia bevuto almeno la quantità di un Reviit, 81cc).

Se invece non si è assetati, dato che l'acqua costituisce una mera medicina, non si deve recitare nessuna benedizione, né prima né dopo. Anche nel caso in cui si beva dell'acqua per inghiottire una pillola e non si è assetati per niente, non si deve recitare nessuna benedizione.

Se si vuole bere per evitare di essere assetati successivamente, non si deve recitare nessuna benedizione. (Tuttavia, in questo caso è bene essere rigorosi; perciò, prima di ciò, è bene bere un'altra bevanda che abbia sapore e che sia di godimento per il palato, recitando la benedizione di "Shehàkòl"). Colui che è assetato e beve l'acqua, anche se l'acqua lo danneggia, deve prima di bere recitare la benedizione di "shehàkòl nihà bidvarò"; e dopo aver bevuto la benedizione di "Borè nefashòt" (nel caso in cui abbia bevuto almeno la quantità di un Reviit, "81 grammi").

(Tradotto dal libro "Halachà berurà" (volume 11) del Rav David Iosef)

Continua nella pagina successiva...

## Momenti di Musar יום שלשי

### L'accoglienza degli ospiti del "Chafèz Chaiim"

Il racconto che verrà illustrato nelle prossime righe non solo ci fa capire quanto il "Chafèz Chaiim" amasse il suo prossimo, ma ci insegna anche quanto bisogna essere pazienti e quali siano realmente le cose importanti della vita. Questo racconto è stato ricevuto dal Rav e Gahon Kalman Epstein, il quale lo ha ascoltato da suo zio Rabbi Leib, ossia l'ospite della nostra storia...

Rabbi Leib all'età di 14 anni studiava in un piccola Yeshivà in Russia. Un giovedì si era messo in viaggio per trascorrere uno Shabbàt con la sua famiglia, che alloggiava in Polonia. Il suo programma era quello di prendere il treno del giovedì pomeriggio per poi affrontare un lungo viaggio. Il treno ritardò ed arrivò alla fermata soltanto la sera; Rabbi Leib decise tuttavia di salire e intraprendere il viaggio. Il venerdì mattina si accorse che doveva scendere dal treno poiché non avrebbe fatto in tempo ad arrivare in Polonia prima di Shabbàt, quindi decise suo malgrado di trascorrere lo Shabbàt in una delle cittadine della Russia.

Ebbe il merito di arrivare a Radin: il villaggio in cui viveva il "Chafèz Chaiim", celebre e conosciuto rabbino nonché fratello del nonno di Rabbi Leib. Perciò il nostro viaggiatore decise di andare a casa del rabbino e chiese se poteva trascorrere lì lo Shabbàt. Arrivato a destinazione, aprì la porta la moglie del "Chafèz Chaiim" che lo accolse con felicità e cura. Gli disse che il Rav era già uscito poiché ogni vigilia di Shabbàt faceva una lezione al pubblico prima della Tefillà. Gli consigliò di riposarsi un pochino prima di andare al Beth Ha-chnesè dal momento che non aveva dormito tutta la notte, a causa del viaggio in treno. continua a pag. 42

## Momenti di Halakhà

Continuo del giorno precedente ( guarda a pag.)

1) Domanda: Anche riguardo alle altre bevande vale la regola che abbiamo studiato riguardo all'acqua, cioè che non si deve recitare la relativa benedizione quando non si è assetati?

Risposta: Colui che beva qualsiasi bevanda che abbia un buon sapore e sia di godimento per il palato, deve recitare la relativa benedizione prima di bere e dopo che abbia bevuto (nel caso in cui abbia bevuto almeno la quantità di un Reviit, 81cc), anche se non sia assetato.

Infatti, anche nel caso in cui non si sia assetati e si beva una bevanda piacevole per inghiottire un cibo bloccato in gola o per inghiottire una medicina, si deve recitare la relativa benedizione prima di bere e dopo aver bevuto (nel caso in cui abbia bevuto almeno la quantità di un Reviit, "81cc"). La stessa regola vale anche nel caso in cui non si sia assetati e si beva una bevanda piacevole come medicina, cioè si deve recitare la relativa benedizione prima di bere e dopo aver bevuto (nel caso in cui abbia bevuto almeno la quantità di un Reviit, "81cc"). Soltanto nel caso in cui la bevanda sia spiacevole al palato, non bisogna recitare nessuna benedizione.

2) Domanda: Come si deve comportare colui che si sia confuso e prima di bere abbia recitato la benedizione di "Borè Nefashòt" al posto di "Shehàkòl nihà bidvarò" ?

Risposta: Questa Halachà è differente a seconda dei casi:

a) se si trattava di acqua, non deve ritornare a recitare nessuna benedizione;

b) se si trattava di un'altra bevanda, deve recitare la benedizione di "Shehàkòl" prima di continuare a bere e così anche la benedizione di "Borè Nefashòt", dopo aver bevuto (nel caso in cui abbia bevuto almeno la quantità di un Reviit, "81cc").

3) Domanda: Quale benedizione si recita nel caso in cui si beva l'aceto di vino?

Risposta: a) Nel caso in cui si beva l'aceto di vino, senza mischiarlo con un'altra bevanda, l'Halachà si differenzia a seconda dei casi:

1) se si tratta di un aceto che ha un sapore così forte che fa delle bolle quando viene versato a terra, non si recita nessuna benedizione;

2) se invece il suo sapore non è molto forte, si recita la benedizione di "Shehàkòl".

Qualora l'aceto abbia un sapore forte e sia stato mischiato con un'altra bevanda, si deve recitare la benedizione di "Shehàkòl".

Nel caso in cui si beva dell'aceto di mele o un altro tipo di aceto, si recita la benedizione di "Shehàkòl". Tuttavia, se ha un sapore così forte fino al punto che può nuocere in questo caso non recita su di esso nessuna benedizione. Ad ogni modo se verrà mischiato con un'altra bevanda in misura tale che sarà adatto per essere bevuto, reciterà su di esso la sua relativa benedizione. (Tradotto dal libro "Halachà berurà" (volume 11) del Rav David Iosef)

## Momenti di Musar *יום רביעי*

continua da pag.40 Dopo aver riposato vide il “Chafèz Chaiim” che sedeva e studiava accanto al tavolo apparecchiato per lo Shabbat. Il Rav appena vide il ragazzo lo benedì, lo invitò a pregare Arvit e a compiere la Netilat Yadaim in modo da poter iniziare il pasto. Quando l'invitato finì di pregare, il “Chafèz Chaiim” chiamò sua moglie, recitò il Kiddush e tutti e tre mangiarono insieme. Finito il pasto il Rav andò a dormire e anche il giovane si sdraiò nuovamente sul divano sul quale si era riposato. Tuttavia non riuscì ad addormentarsi poiché non era più stanco. Andò in cucina e con stupore vide che le lancette dell'orologio segnavano le quattro del mattino. Naturalmente si domandò come fosse possibile, ecco che avevano finito di cenare da non molto tempo. Ritornò sul divano e si addormentò avvolto dal dubbio...

Al mattino andò nuovamente in cucina, e appena incontrò la moglie del Rav gli chiese se le lancette dell'orologio funzionassero correttamente. Gli rispose di sì. L'invitato sorpreso gli chiese come fosse possibile che l'altra sera la cena fosse finita così tardi. Allora la donna gli rispose “ti spiego cosa è successo... ieri sera quando il Rav è tornato dalla Tefillà di Arvit, stavi ancora dormendo profondamente. Io volevo svegliarti in maniera tale da iniziare tutti quanti insieme il pasto; ma il Rav non me lo permise poiché pensò che fosse più giusto lasciarti riposare dopo il lungo viaggio... Ad un certo punto ci disse (a me e a nostro figlio Aharon) di fare il kiddush e di mangiare, mentre lui preferì aspettarti. Non mangiò e trascorse il tempo studiando accanto al tavolo. Dopo aver finito il pasto sono andata a dormire; però io e mio marito eravamo d'accordo che nel momento in cui tu ti fossi svegliato mi avrebbe svegliata per cenare tutti insieme. Concluse la donna hai dormito molte ore ma il Rav decise che non avrebbe iniziato il pasto dello Shabbat senza il suo ospite e per questo aspetto il tuo risveglio....

Se il ragazzo non si fosse incuriosito e se non avesse domandato il Chafèz Chaiim e sua moglie non gli avrebbero mai detto nulla riguardo al loro magnifico comportamento e nessun al mondo non avrebbe saputo dell'accaduto.

(Tradotto dai libri “Chedvat ha-chaiim” del Rav Aharon Zakkai; e “Meir enè Israel”)

## Momenti di Halakhà

### Regole riguardanti la benedizione del vino

Domanda: Quale benedizione si recita sul vino?

Risposta: I nostri Maestri z"l hanno stabilito che prima di bere il vino si recita la benedizione di "Borè perì ha-ghefen", mentre dopo che si è finito di bere (se si è bevuto almeno la quantità di un Reviit, "8ıcc") si recita la benedizione di "Mein Shalosh". Il vino è differente dalle altre bevande. Infatti, mentre sulle altre bevande si recita la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò", sul vino i nostri Maestri hanno istituito una benedizione speciale "Borè perì ha-ghefen".

Ci sono vari motivi per cui sul vino è stata istituita una benedizione particolare:

1) nel Talmùd (trattato di Berachòt pag. 35b) è scritto che si recita una benedizione speciale sul vino perché si tratta di una bevanda che rallegra il cuore dell'uomo;

2) il commentatore Rahavia (berachòt simàn 98) riporta a nome del Talmùd Yerushalmi che è necessaria una benedizione speciale sul vino perché su di esso recitiamo il Kiddùsh, l'Havdalà (preghiera che si dice all'uscita dello Shabbàt), gli Irussin e i Nissuìn (quando ci si fida e ci si sposa);

3) nel Midrash Tanchùma (Parashà di Toledòt) è scritto che sul vino si recita una benedizione speciale poiché con esso veniva eseguito il "Nissuch ha-iaim", ossia veniva versato sull'altare del Santuario; inoltre poiché grazie anche al vino Giacobbe è stato benedetto da Isacco.

Sul succo d'uva si recita la benedizione di "Borè perì ha-ghefen"; è può essere usato anche per il Kiddùsh.

Sul tipo di vino chiamato "Konditon", ossia il vino nel quale è stato mischiato del miele e del pepe per renderlo più saporito, si recita la benedizione di "Borè perì ha-ghefen". Esso è adatto per recitarci il Kiddùsh. Anche nel caso in cui la quantità del miele e del pepe sia un terzo o più di un terzo del vino, si recita su di esso la benedizione di "Borè perì ha-ghefen". Tuttavia, nel caso in cui il sapore del vino sia cambiato completamente, si recita su di esso la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò".

Sul vino che è stato talmente cotto da diventare denso e condensato come il miele si recita la benedizione di "Shehàkòl nihà bidvarò". Nel caso in cui si sia mangiato almeno la quantità equivalente a un Chazait (27 grammi) nel tempo massimo di "Achilàt pras" (7.5 minuti), si recita la benedizione di "Borè nefashòt rabbòt" dopo aver finito di mangiare.

(Tradotto dal libro "Halachà berurà" (volume 11) del Rav David Iosef).

## Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

### **Dedicare del proprio tempo nel compiere atti di misericordia, Ghemilùt Chasadim**

E' scritto nel Talmùd (Trattato di Sotà pag.14a): "La Torà inizia con un atto di misericordia e finisce con un atto di misericordia. Inizia con un atto di misericordia come è scritto (Genesi 3,21): "L'Eterno, il Signore, fece per Adamo e per sua moglie delle tuniche di pelle e li vestì". Finisce con un atto di misericordia come è scritto (Deuteronomio 34,6): "L'Eterno stesso lo seppellì (a Moshè)..."

Nel libro "Avòt de-Rabbi Natàn" (4,5) viene riportato un episodio: "una volta Rabbi Yochannàn ben Zakkai e Rabbi Yeoshua uscendo da Gerusalemme videro il Santuario distrutto, al che Rabbi Yochannàn ben Zakkai disse: il luogo in cui i nostri peccati venivano espiati è stato distrutto! Gli rispose Rabbi Yeoshua: figlio mio non ti disperare abbiamo un altro modo per espiare le nostre colpe. Come? Compiendo atti di misericordia, come è scritto (Oshea 6,6): "Desidero misericordia e non sacrifici".

Impariamo da questo semplice episodio quanto sia importante compiere degli atti di misericordia e di bene verso il nostro prossimo, perché attraverso il Ghemilùt Chasadim (ossia gli atti di misericordia) si espiano tutte le nostre colpe; e non c'è cosa più importante del perdono dei peccati. Detto ciò è opportuno e consigliabile dedicare una parte del nostro tempo nel compiere degli atti di bontà nei confronti del nostro prossimo, poiché come una persona è misericordiosa nei riguardi del proprio compagno anche l'Eterno sarà misericordioso con lui.

Il fuoco spento per merito di un'azione di misericordia...

E' scritto nel Talmùd (Trattato di Taànit pag. 21b) che la città di Dorokrat venne colpita da un incendio e solo il quartiere di Rav non prese fuoco. Tutti pensarono che grazie ai meriti di Rav il quartiere era stato protetto dal Signore.

In seguito gli abitanti sopravvissuti fecero un sogno durante il quale gli venne detto che in realtà fu per il merito della misericordia di una donna che vi fu questa salvezza miracolosa. Questa donna riscaldava il suo forno e con gentilezza concedeva a tutte le vicine di utilizzarlo .

Impariamo da questo passo del Talmùd l'importanza degli atti di misericordia che generano salvezza non solo per chi li riceve ma anche per chi li compie. Infatti, questa azione di bontà ha generato un merito così grande da determinare non solo la salvezza di chi l'ha compiuto ma dell'intero quartiere.

Quindi che ben vengano gli atti di Ghemilùt Chasadim, poiché grazie ad essi si viene giudicati noi e tutto il mondo in maniera positiva.

(Tradotto dal libro "Chedvòt ha-chaiim" del Rav Aharòn Zakkai)

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

-La terza condizione affinché la lashon aràa possa essere considerata di toelét (di favore e come tale permessa) è di rimproverare il soggetto su cui si vuole parlare, prima di riferire (a fin di bene) ad una terza persona ciò che è accaduto.

Per esempio: Tizio ha fatto una scorrettezza a Caio. Quest'ultimo decide di raccontare ciò che è successo ad un amico comune, o al suo Rav o al genitore affinché Tizio possa rimediare e migliorare il suo comportamento. In questo caso, Caio ha l'obbligo di rimproverare prima Tizio per convincerlo a cambiare la sua condotta. Però, nel caso in cui si è sicuri che Tizio non è disposto ad ascoltare il rimprovero, allora sarà permesso andare a raccontare direttamente il fatto a chi potrà realmente aiutarlo. È chiaro che se il terzo chiamato in causa non è in grado di aiutare colui che ha sbagliato a migliorare il suo comportamento sarà vietato raccontargli il fatto, perché in questo caso si farebbe solo della lashon aràa inutile.

-La quarta condizione, affinché la lashon aràa possa essere considerata di toelét (di favore e come tale permessa), è di fare attenzione a non esagerare quando si racconta il torto o il brutto comportamento di Tizio. Infatti, è vietato alterare o esagerare nell'esposizione dei fatti che si vuole dare per non cadere nel divieto della lashon aràa (ossia della malalingua).

Perciò bisogna essere assolutamente obbiettivi quando si parla a fin di bene.

-E' doveroso sapere che come si deve essere accorti a non esagerare nel parlare, si deve anche essere attenti a tralasciare tutto ciò che sia superfluo nel racconto. Infatti, spesso nel riferire i fatti, si usano termini come molto o troppo che potrebbero alterare o compromettere lo scopo a fin di bene del racconto. Ciascuno di noi sa bene che anche senza quei dettagli si può raggiungere lo scopo desiderato.

Dunque, prima di ogni racconto si devono ponderare bene le parole da riferire per non inciampare (chas veshalom) in qualche parola di troppo, dato che il nostro obiettivo è quello di aiutare il nostro compagno.

(tratto dal libro Haféz Haim di Rabbi Israel Meir Kagan z"l)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### **Parashà di Shemòt, "Essere felice di vivere"**

E' scritto nella nostra parashà, "(disse il faraone) Orsù, operiamo con intelligenza nei suoi confronti (del popolo d'Israele)"... (cap.1, v.10). Ha detto Rabby Yochannàn: tre persone erano in quel momento presenti di fronte al faraone quando decise di agire contro il popolo ebraico: Bilàm, Giobbe ed Itrò.

Bilàm consigliò al faraone di affogare i neonati nel fiume, perciò Hashem decretò che venisse in futuro ucciso da Giosuè. Giobbe rimase zitto e a causa di ciò subì dell'atroci sofferenze. Invece, Itrò si oppose e scappò; per questo meritò che Moshè fosse suo genero e che i suoi figli avessero un ruolo nel Beth Amikdash. (fonte: Midrash Shemòt Rabbà).

Rav Chaiim Shmuelevitz z"l si domanda nel suo libro "Sichòt Musàr": "come si spiega che Giobbe a causa del suo silenzio ricevette come punizione una vita di terribili sofferenze, mentre Bilàm fu ucciso a fil di spada. Apparentemente la punizione che venne decretata a Giobbe sembrerebbe molto più pesante di quella di Bilàm, che al contrario agì con più crudeltà nei confronti del popolo d'Israele. Perché?"

E' scritto nella Meghillà di Echà: "per cosa si lamenta l'uomo che è vivo? Ossia: dal momento che Agisco con misericordia nei suoi confronti, donandogli ogni giorno la vita, come può ancora l'uomo lamentarsi per le sofferenze che riceve? (Rashì).

Per capire questa risposta facciamo un esempio: supponiamo che ad un uomo, dopo aver appena vinto alla lotteria un milione di dollari, gli cade accidentalmente un bicchiere di vetro. Sicuramente non proverà nessuna sofferenza per il bicchiere rotto in un momento di gioia così grande. Analogamente, ognuno di noi deve essere felice che Hashèm ci dia ogni giorno un dono prezioso: "la vita".

Se capiamo questo sicuramente le piccole o grandi sofferenze ci sembreranno in realtà delle piccole cose impercettibili. Del resto, anche nei Salmi di David viene espresso lo stesso concetto: "il S. mi ha colpito con sofferenze, ma non con la morte..." (salmi di David) ossia: anche se Hashèm mi ha punito con delle sofferenze o dei dispiaceri, non mi ha tolto la vita e per questo gliene sono grato e non mi lamento!! continua a pag. 48

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### Halacòt riguardanti il Mukzè

Seguito della settimana scorsa (vedi a pag. )

Domanda: E' permesso spostare un "Kli she-melachtò le-issur" che si trovi sotto il sole per evitare che si rovini?

Risposta: Un oggetto Mukzè appartenente alla categoria di "Kli she-melachtò le-issur" non può essere spostato all'ombra neanche per evitare che si rovini.

In linea generale non si può spostare un oggetto Mukzè appartenente alla categoria di "Kli she-melachtò le-issur" anche se si teme che si rovini o che venga rubato.

Tuttavia, anche in questo caso c'è una soluzione:

a) è permesso spostarlo con "shinnui", ossia "in maniera differente" dall'uso comune, ad esempio spostandolo con il gomito o soffiandogli;

b) è necessario compiere con quell'oggetto un'azione permessa di Shabbàt (vedi Halacòt del 22 di Tevèt);

c) è necessario sedersi nel posto in cui si trova l'oggetto; sarà così permesso spostarlo nel posto desiderato (vedi Halachòt del 22 di Tevèt).

Esempio: se un martello si trova su una sedia nel cortile, si teme che possa essere rubato, ma è proibito riporlo in casa. In questo caso, sedendosi su quella sedia, sarà possibile spostare il martello "le-zorech mekomò", ("per utilizzare il posto in cui l'oggetto si trova") e riporlo a casa; è necessario però sedersi nuovamente sulla sedia dove si trovava precedentemente il martello.

Nel caso in cui vengano degli ospiti e si voglia ordinare la casa spostando oggetti Mukzè appartenenti alla categoria di "Kli she-melachtò le-issur", è bene comportarsi come detto precedentemente. Tuttavia, colui che, non essendo rigoroso, li sposta normalmente ha su cui appoggiarsi.

Se un oggetto che non è Mukzè si trova su un oggetto Mukzè appartenente alla categoria di "Kli she-melachtò le-issur", è permesso spostare anche il "Kli she-melachtò le-issur". Ad esempio è permesso spostare una padella ("Kli she-melachtò le-issur") nella quale si trovi del cibo.

("Shulchàn Arùch", Or Ha-chaiim 308:5; "Iabia Omer", parte 7, simàn 37)

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà u-b-haggadà"; "Yalkùt Yosèf")

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

continua da pag. 46

Bisogna dare valore alla propria vita ed esserne sempre felici. Infatti è scritto nel Midrash (fonte: Daàt Zchenim Baàle ha-Tosfot parashà di Vaiigàsh) che quando Yakòv disse al Faraone: “corti ed amari furono gli anni delle mie due vite”, Kadosh Baruch Hù gli disse: “Io ti salvato da Lavan e da Esàv, e ti ho riconsegnato Dinà e Yosèf, e tu ti lamenti?” Così quante sono il numero delle parole che ci sono dal verso 8 (“e disse il faraone a Yakòv quanti sono gli anni delle tue due vite?”) fino al verso 9 compreso (“e disse Yakov al faraone...”) così saranno accorciati gli anni della tua vita. Perciò, Yakòv morì 33 anni prima di quanto era stato decretato da Hashèm in origine.

In questo Midrash i Chazal e i nostri Maestri Z"l ci insegnano che sebbene Yakòv avesse effettivamente subito molte disgrazie e sofferenze durante la sua vita non doveva lamentarsi. Per questo venne punito e la sua vita fu accorciata di ben 33 anni.

Dunque, alla luce di quanto detto, si capisce che la punizione ricevuta da Bilàm è di gran lunga più grave di quella subita da Giobbe. Infatti anche se quest'ultimo ebbe una vita caratterizzata da numerosi castighi e dispiaceri, il S. non lo uccise. Al contrario Bilàm, che agì con crudeltà nei confronti del popolo d'Israele, morì.

Questo Midrash ci dà un grande insegnamento ossia: molto spesso ci dimentichiamo o non ci rendiamo conto, quando ci svegliamo ogni mattina, che il S. compie di continuo un grande atto di bontà e di misericordia nei nostri confronti, mantenendoci in vita. Perciò cerchiamo di essere felici e grati al S. per tutto quello che ci ha dona giorno dopo giorno.

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### “KIDDUSH BIMKOM SEUDÀ”

C'è scritto nel libro di Isaia: “E chiamerai lo Shabbat delizia”; per questo i nostri Maestri hanno stabilito che il modo migliore per “chiamare” il Sabato consiste nel fare “il Kiddùsh” nel luogo dove lo si “delizia”, cioè a tavola mangiando. Da qui si impara anche l'obbligo di accompagnare la santificazione del vino con un pasto (più avanti spiegheremo B'H cosa è considerato “pasto”).

-Supponiamo che è stato detto il kiddùsh in una casa e non si è consumato del cibo perché subito dopo si è deciso di andare a mangiare in un'altra abitazione. Ebbene, in questo caso, non si sarà usciti d'obbligo dalla mizwà perché non vi era all'inizio l'intenzione di andare a mangiare in un altro luogo. Perciò sarà necessario rifare il Kiddùsh nel secondo luogo dove si mangia effettivamente.

-Tuttavia (a posteriori) se da dove si fa il Kiddùsh si può vedere il luogo dove si vorrà mangiare, allora in questo caso si potrà consumare il pasto senza fare nuovamente il Kiddùsh. La stessa regola vale, a posteriori, se nel momento del Kiddùsh si ha l'intenzione di mangiare in un altro luogo: anche in questo caso non sarà necessario recitare di nuovo il Kiddùsh.

In caso di necessità se nel momento del Kiddùsh c'è l'intenzione di mangiare in un altro posto che si vede, con la combinazione di queste due condizioni, non sarà necessario anche a priori recitare di nuovo il Kiddùsh.

-Quando si dice il Kiddùsh bisogna avere l'intenzione di mangiare in quel punto della stessa stanza dove lo si sta recitando affinché sia un “Kiddùsh bimkom seudà” (cioè un Kiddùsh nel luogo del pasto). Tuttavia, a posteriori, se si esegue il Kiddùsh nella stessa stanza dove si mangerà si uscirà d'obbligo dalla mizwà anche se si consumerà il pasto nell'altro angolo della camera.

(ALACHOT TRATTE DAL SHULCHA'N ARUCH YALKU'T YOSE'F E DALLA MISHNA' BERURA')

## Momenti di Musar

Rabbi MeirIsraelHaCohen (il ChafetzChaijm), autore del libro sulle regole della maldicenza intitolato "ShemiratHaLashon", una volta tenne il seguente discorso: "E' scritto nella Torah che un giorno-MoshèRabbenu uccise un egiziano dopo che questi aveva colpito un ebreo. L'indomani egli uscì e, vedendo due ebrei che discutevano tra loro, cercò di dividerli. Uno di questi però lo attaccò duramente, dandogli: "Chi ti ha assegnato il ruolo di uomo, principe e giudice su di noi? Vorresti forse ucciderti così come hai ucciso l'egiziano?". Ascoltando queste parole Moshè si intimorì, e disse "Orail fatto è risaputo" (Shemot 2, 14). Rashi spiega che Moshè si allarmò vedendo che purtroppo tra gli ebrei vi erano dei maldicenti, ed era preoccupato poiché temeva che, per questa ragione, il popolo d'Israele non fosse meritevole di essere redento. Egli comprese inoltre che il motivo per cui D-o Benedetto aveva sottoposto gli ebrei ad una dura schiavitù era da ricercarsi proprio nella presenza di delatori. Per quale ragione però - disse il ChafetzChaijm - Moshè non giustificò la schiavitù egiziana quale logica conseguenza degli atti idolatrici compiuti dal popolo d'Israele in Egitto, attribuendone invece la responsabilità alla presenza di maldicenti? Secondo i nostri Maestri, ogni peccato compiuto da un ebreo crea un "angelo accusatore", che trae forza dalla trasgressione stessa e tenta di accusare il peccatore, di fronte a D-o Benedetto, affinché venga punito. Gli angeli prodotti da peccati compiuti con le azioni sono però "muti", e non hanno quindi il potere di denunciare ed accusare tramite la parola. Diversamente, gli angeli accusatori creati dalla maldicenza, in quanto generati dall'improprio utilizzo della parola, possono parlare, e lo fanno denunciando il peccatore sia per la trasgressione dalla quale sono stati creati (LashonHaRà) che per gli altri peccati commessi tramite azioni, dai quali, come detto, vengono generati angeli incapaci di parlare. Questo è dunque ciò che intendeva dire Moshè: "Fino ad oggi non comprendevo perché il popolo d'Israele fosse stato sottoposto ad una dura schiavitù, visto che gli angeli accusatori creati dagli atti idolatrici sono "muti" e non hanno quindi la forza di denunciare i peccatori. Ora però so che tra il popolo ci sono dei maldicenti, i cui peccati hanno generato angeli accusatori che hanno il potere di parlare e denunciare di fronte a D-o Benedetto tutte le trasgressioni commesse dagli ebrei...".

## Momenti di Halakhà

### Regole riguardanti il risarcimento dei danni

Domanda: ° Un uomo era seduto nel Beth Ha-chneset, ed aveva appoggiato i suoi occhiali accanto a lui, dove c'era un posto libero. Un'altra persona che era venuta anche lui a pregare, si voleva sedere nel posto libero e non notando gli occhiali, vi si era seduto sopra, rompendoli.

Quest'ultimo è obbligato a risarcirgli i danni o forse è esente?

° Dobbiamo inoltre domandarci qual è la regola (sempre nella stessa situazione) nel caso in cui non si tratti di occhiali bensì di un bicchiere appartenente al Beth Ha-chneset.

Chi dovrà ripagare il bicchiere tra i due?

Risposta: E' scritto nel Talmud (Trattato di Baba Kama pag. 27b) a nome del Maestro "Ula", che non è uso delle persone riflettere e fare attenzione quando camminano per strada. Per questo una persona che, camminando, non ha visto un oggetto che si trovava per terra e lo ha calpestato, è esente dal risarcire i danni. Tuttavia, nel caso in cui si era accorto dell'oggetto, anche se lo ha rotto solo per errore, deve risarcire i danni. Fin qui l'insegnamento del Talmud.

° Alla luce di ciò che abbiamo imparato da questo passo del Talmud, anche nel nostro caso colui che ha rotto gli occhiali o il bicchiere è esente dal risarcire i danni.

Infatti, normalmente nel Beth Ha-chneset non si usa mettere gli occhiali o il bicchiere nel posto in cui ci si siede. Inoltre, è uso delle persone sedersi immediatamente senza controllare dove ci si va a sedere. Se è così il nostro caso rientra nella fattispecie considerata dal Talmud. Infatti, come che chi va in strada è esente dal risarcire i danni nel caso in cui abbia rotto un oggetto che si trovava per terra dal momento che non è uso delle persone riflettere e fare attenzione quando camminano in strada, lo stesso principio vale nel nostro caso: dal momento che non è uso controllare prima di sedersi, è come se gli occhiali o il bicchiere si trovassero per terra, e dunque colui che li ha rotti è esente dal ripagarli.

° Tuttavia, nel caso in cui inizialmente ha visto gli occhiali o il bicchiere e si è dimenticato che sono lì, e per sbaglio vi si è seduto sopra, deve risarcire i danni commessi. Infatti, giacché fin dall'inizio sapeva che gli occhiali o il bicchiere erano lì, avrebbe potuto evitare il danno, spostandoli in un'altro posto, più protetto. Quindi è considerato in parte colpevole ed è obbligato a risarcire i danni.

continua nella pagina successiva...

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **La cicogna e la misericordia**

In ebraico cicogna si dice “Chasidà” che ha anche il significato di caritatevole. E' scritto nel Talmùd (trattato di Chulin pag.63a): “Ha detto Rav Yehudà...Perché la cicogna si chiama “Chasidà” (caritatevole)? Risposta: poiché compie delle azioni di misericordia verso le sue compagne”. Infatti, quando trova del cibo lo divide con le altre cicogne. Che animale misericordioso...

Tuttavia i Maestri z”l si pongono una domanda: se la cicogna è così pia, perché allora è considerato un'animale impuro e la Torà ci proibisce di mangiarlo?

Poiché compie degli atti di misericordia soltanto con le altre cicogne e non con gli altri animali. La Torà ci insegna che dobbiamo essere gentili e misericordiosi con ogni ebreo dal momento che è ebreo come noi... Non dobbiamo fare distinzioni, dicendo: Avrahàm appartiene allo mia stessa classe sociale; Izchàk è romano come me; Yakòv è tripolino come me, ecc... Queste tipi di esclamazioni esprimono una terribile malvagità nei confronti del nostro prossimo, per questo motivo è stato distrutto il secondo Santuario di Gerusalemme, causando così la nostra diaspora! Signori miei, in questa generazione ci manca l'amore per il prossimo! Il Signore ci punisce a causa di ciò e noi non rimediamo. Su di noi ricade l'obbligo di amare ogni ebreo senza limiti, dobbiamo sacrificarci l'uno per l'altro per il bene di tutti.

Il giorno di Kippùr a piedi nudi...

Si racconta riguardo al famoso rabbino Iosef Iuzal Orviz z”l, conosciuto con il nome di “Saba di Novardok”, che una volta si trovava ospite in una città nel giorno di Kippùr. Arrivato al Beth Hachneset vide tra il pubblico una persona che indossava le scarpe di pelle (che è proibito indossarle nel giorno di Kippùr), si rivolse a quell'uomo e gli chiese per quale motivo non se le era tolte. L'uomo gli rispose che non aveva i calzini e che si vergognava di rimanere a piedi nudi. Immediatamente il “Saba di Novardok” si tolse i calzini li diede a quell'uomo e lui stesso rimase a piedi nudi tutto il giorno di Kippùr. Coloro che lo conoscevano gli chiesero: “perché quell'ebreo ha la priorità? ossia, sei rimasto a piedi nudi al posto suo?”, gli rispose: “quell'uomo vive in questa città e quindi gli appartenenti di questa comunità vedendolo a piedi nudi potrebbero disprezzarlo e mancargli di rispetto, mentre io qui sono soltanto un'ospite, sono soltanto di passaggio e non mi importa cosa gli altri penseranno di me”.

(Tradotto dai libri “Netivè Or” del Rav e Zadik Nissim Yaghèn zZ”L; “Ched-vàt ha-chaiim” del Rav Aharòn Zakkai)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Continuo di ieri...

° E' scritto nei libri "Kzòt ha-choshen" e "Netivòt ha-mishpaàt" (famosi commenti allo "Shulchàn Arùch", parte "Choshen Mishpàt") che colui che prende un oggetto e lo sposta da un posto protetto ad un posto non protetto e si rompe, anche se non è lui stesso che lo ha rotto è considerato "Adam ha-mazik" (in italiano "Uomo danneggiatore"), ossia, è come se egli stesso avesse danneggiato l'oggetto.

Detto ciò, anche nel caso del bicchiere appartenente al Beth Ha-chneset, anche se colui che lo ha rotto siedendosi su di esso è esente dal risarcire i danni (nel caso in cui inizialmente non aveva visto il bicchiere), tuttavia, colui che ha messo il bicchiere lì è obbligato a risarcire i danni al Beth Ha-chneset. Infatti, dal momento che ha preso il bicchiere e lo ha spostato da un posto protetto (ad esempio l'armadio) e lo ha messo sul posto in cui ci si siede (posto non protetto), è considerato "Adam ha-mazik" (in italiano "Uomo danneggiatore"), deve perciò ripagare il bicchiere al Beth Ha-chneset.

° Anche se il primo è considerato "Adam ha-mazik" (in italiano "Uomo danneggiatore") poichè ha messo l'oggetto in un luogo non protetto, tuttavia, se colui che si è seduto sul bicchiere aveva visto il bicchiere inizialmente e si è dimenticato che era lì, soltanto quest'ultimo deve ripagare il bicchiere al Beth Ha-chneset. Infatti, anche se abbiamo spiegato nelle righe precedenti che colui che sposta un oggetto da un luogo protetto ad un luogo non protetto è considerato come se l'avesse danneggiato con le proprie mani, tuttavia, alla fin fine colui che si è seduto ha compiuto l'azione stessa del danno.

In conclusione: ° In entrambi i casi colui che si è seduto rompendo gli occhiali o il bicchiere è esente da risarcire i danni. E ciò vale anche nel caso in cui usualmente non si siede in quel posto.

° Riguardo al bicchiere del Beth ha-chneset, soltanto il primo, ossia colui che ha messo il bicchiere sul posto in cui si ci siede, deve ripagarlo.

° Tuttavia, se inizialmente il secondo ha visto gli occhiali o il bicchiere e si è dimenticato che sono lì, e poi ci si è seduto sopra per sbaglio rompendoli, deve ripagare il bicchiere al Beth Ha-chneset. Allo stesso modo deve anche ripagare gli occhiali.

° In una Yeshiva o in un Kollel in cui siedono e studiano molte ore nello stesso posto, è uso delle persone mettere gli occhiali o il bicchiere nei posti liberi accanto a sè, quindi tutti hanno l'obbligo di controllare prima di sedersi. Perciò in questi casi chi si siede senza fare attenzione e rompe gli occhiali o il bicchiere, è obbligato a risarcire i danni commessi. Questo regola vale anche al Mikvè, (nello spogliatoio), dal momento che è uso delle persone appoggiare gli occhiali sulla panchina, nel posto libero accanto. (Tradotto dal libro "Mishpetè ha-Torà" del Rav Zvi Shpiz)

## Momenti di Musar יום שלשי

### KASHERUT

Benedetto il S. Id-o che ci ha creato per il suo onore e ci ha differenziato dagli altri popoli, e ci ha donato la Sua Torà, la vera Torà, per essere come Suo popolo santo, popolo prediletto fra tutte le nazioni. L'osservanza completa delle regole della kasherut, è una delle colonne centrali nella nostra religione, e fondamento della nostra vita da ebrei osservanti delle mizwot, come c'è scritto: "E vi ho santificato, e sarete santi perché Santo sono Io, e non renderete impure le vostre anime..."

Il divieto dei cibi proibiti dalla Torà è emblema di quei precetti che richiedono l'annullamento completo della ragione dinnanzi al decreto di Hashem. Con la massima ed assoluta cognizione che il S. Benedetto, creatore dell'uomo ha conoscenza indiscutibile di tutta l'essenza dell'uomo sia spirituale che corporale, sa precisamente cosa è bene e male per il nostro corpo. Così infatti ci insegnano i nostri Maestri (Abravanel su Vaikrà): "Così come il cibo influisce sulla salute dell'essere umano, allo stesso modo influisce sull'integrità e sulla salute spirituale dell'anima". Come infatti ci viene indicato nel Talmud Yoma pag.39: "E' stato insegnato nella scuola talmudica di Rabbi Ishmael che la trasgressione ostruisce il cuore dell'uomo com'è scritto: "Non vi contaminate con essi, affinché non diventiate impuro con essi" (il testo usa la parola "venitmatem"-lett. Impuri e i Maestri hanno studiato che il significato più profondo è "venitmetem-lett. Ostruito"). Vale a dire che col mangiare cibi proibiti si chiude il cuore e l'anima della persona, determinando l'incapacità di avvicinarsi ad Hashem e aggravando spiritualmente l'anima nella sua ricerca nel mondo del Creatore.

In realtà uno dei consigli che si dà in genere a chi vuole cominciare ad avvicinarsi alla Torà e alle Mizwot, è proprio quello di iniziare ad osservare dalla a alla z le regole della kasherut, perché grazie a questo, inevitabilmente la persona si apre spiritualmente alla ricerca di Hashem e riceve la forza spirituale per elevarsi sempre di più. Che Hashem ci dia il merito di osservare a pieno tutte le Sue Mizwot ed avvicinarci a Lui Amen!

## Momenti di Halakhà

### Halacha', (parte Choshen Mishpat)

1) Domanda: Reuven che è padrone di un ristorante, incontra il suo amico Shimòn per la strada e lo invita a mangiare un pasto nel suo ristorante. Dopo il pasto, Reuven porge al suo amico Shimòn il conto e gli chiede di pagare il pasto a pieno prezzo. Shimòn però sostiene che è esente dal pagare dal momento che pensava che Reuven lo avesse invitato a mangiare senza aspettarsi nessun compenso, e che se avesse saputo fin dall'inizio che avrebbe dovuto pagare non avrebbe accettato l'invito.

Shimòn deve pagare il conto o no?

Inoltre dobbiamo chiederci se la regola è differente nel caso in cui Reuven aveva invitato Shimòn a casa sua e non nel suo ristorante.

Risposta:

Riguardo alla prima domanda:

° Nel primo caso Shimòn è obbligato a pagare a Reuven il conto a prezzo pieno.

Tuttavia, se Reuven ammette che nel momento in cui ha servito il pasto a Shimòn, non pianificava di farlo pagare, bensì soltanto dopo ha avuto un ripensamento, decidendo di presentargli il conto, Shimòn è esente dal pagamento.

° Se Shimòn era già stato invitato a mangiare a casa di qualcun'altro, o se vive con i suoi genitori e loro gli forniscono i pasti di giorno in giorno, in questo caso allora, se Shimòn sostiene che ha accettato di mangiare nel suo ristorante soltanto perchè Reuven lo ha invitato, e inoltre pensava con certezza che non avrebbe dovuto pagare, allora non è obbligato a saldare il conto.

° Tuttavia, anche in questo caso, se a casa dei suoi genitori avrebbe mangiato un pasto a base di latte, e al ristorante di Reuven ha mangiato un pasto a base di carne (che è più caro), Shimòn deve pagare a Reuven il conto a prezzo pieno.

Riguardo alla seconda domanda:

° Shimòn è esente dal pagare il pasto che ha mangiato a casa di Reuven. continua a pag. 63

## Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

### **KASHERUT**

**DOMANDA:** Perché Hashem ha creato nel mondo così tante varie specie di cibo, non avrebbe potuto fornirci un solo alimento nel quale ci fossero tutte le sostanze che il corpo ha bisogno?

**RISPOSTA:** Così come in tutto il creato, Hashem ha messo a disposizione dell'uomo tutto ciò che gli occorre per servirLo ed avvicinarsi a Lui. Bisogna però sapere che insieme agli strumenti che ci possono aiutare ad elevarci spiritualmente, Hashem ha dato anche la forza allo yezer aràa di metterci alla prova, di modo che superandola possa darci una meritata ricompensa. Per esempio, il S. con la sua infinita bontà, ha fornito all'uomo tutti i vari tipi di cibo gustosi ed esclusivi, per mezzo dei quali potessimo lodare Hashem della sua benevolenza e riconoscerLo come Creatore, scopo in effetti di tutto il creato. Ma allo stesso tempo, come detto, ha immesso nei cibi stessi, la facoltà per l'uomo di scegliere se elevarsi o inciampare chas veshalom, ad esempio soddisfacendo le proprie bramosità con cibi prelibati o attraverso l'assunzione di cibi vietati dalla Torà.

Ci insegna Rav Yosef Chaim z"l nel suo celebre libro Ben Ish Chai (parashà Bereshit lianno), che così come il peccato di Adamo ed Eva fu proprio relativo al cibo, allo stesso tempo noi come incaricati all'aggiustamento del peccato e al miglioramento del mondo, dobbiamo portare a termine questa missione proprio con il nostro modo di mangiare. Spiega il Ben Ish Chai, così come quando si vuole rendere chasher un utensile, si adotta la regola che dice "così come il divieto è entrato (per esempio a caldo) così si fa uscire (a caldo)", la stessa cosa vale per noi riparatori del peccato iniziale di Adam e Chavà. Quindi per questo elevato compito, quando ci appresteremo a mangiare dovremmo concentrarci nelle benedizione dei cibi, nel mangiare con kedushà e senza voracità, e soprattutto nell'applicare estrema rigidità nella scelta di cibi, scegliendo solo quelli che rispettino tutte le regole della kasherut. Perché è proprio in questo che lo yezer aràa ci mette alla prova, conoscendo l'importanza di uno dei fondamenti di tutta la Torà e delle mizwot. Che Hashem ci dia il merito di conservarci da ogni tipo di cibo proibito e che ci avvicini a Lui veramente Amen

## Momenti di Halakhà

### KASHERUT-CONTROLLO DEI CIBI DAI VERMI

-La Torà nel libro di Vaikrà 11;41-44 ci ha comandato “Qualunque animale che brulichi sul terreno è ripugnante e non può essere mangiato”. “Non rendete ripugnanti le vostre anime”. “Non rendetevi impuri con essi” “Purificatevi, e sarete santi perché Santo sono io”.

Per questo la Torà ci elenca i vari tipi di insetti che è vietato mangiare onde evitare di trasgredire a cinque precetti negativi della Torà. La maggior parte di questi insetti sono quelli che strisciano sulla terra; però ve ne sono anche quattro che brulicano nel mare e, addirittura, sei che volano.

-Il consumo delle uova di questi insetti, secondo la maggior parte delle autorità Rabbiniche, è vietato dalla Torà.

-E' vietato a priori impastare o frullare senza averli controllati tutti gli alimenti che sono frequentemente infestati da insetti o vermi sia pronti al consumo (come frutta verdura ecc) che non ancora pronti al consumo (come le farine ecc). In questa maniera si evita di trasgredire a cinque precetti negativi della Torà mangiando dei vermi che una volta impastati o frullati non sarebbero più riconoscibili.

Alla luce di quanto detto sarà (a priori) vietato preparare qualsiasi cibo prima di aver controllato che non vi siano dei vermi o insetti.

-Nel caso si sia già preparato il cibo e se si è avuto l'intenzione di annullare il divieto (nel nostro caso i vermi) allora il consumo di quell'alimento sarà vietato. Se invece non si ha avuto l'intenzione di annullarlo (a posteriori) l'alimento sarà permesso. Tuttavia, c'è chi consiglia, anche in questo caso, di essere rigorosi quando la possibilità che ci siano dei vermi è alta.

-C'è quindi l'obbligo a priori (prima di preparare ogni tipo di cibo, o farinacei, o verdure o pesci ecc.) di controllare attentamente ed eliminare ogni possibile presenza di insetti e/o vermi.

(ALACHO'T TRATTE DAL LIBRO AKASHERUT)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### **Inseguire gli atti di misericordia**

Anni fa il famoso rabbino Israel Meir ha-Cohèn, conosciuto come “Chafèz Chaiim” era a Vienna per un congresso rabbinico. Era stato ospitato a casa di Rav Akiva Srahaiber. In quello stesso periodo, arrivò a Vienna dall’Inghilterra un conosciuto “business man” di religione ebraica per chiedere un consiglio al “Chafèz Chaiim”. Andò a casa del Rav Akiva Srahaiber e gli disse che doveva incontrare con urgenza il “Chafèz Chaiim” poiché doveva porgli un’importante domanda, dalla quale dipendeva tutto il suo futuro. Il padrone di casa lo condusse nella stanza in cui si trovava il Rav che in quel momento stava mangiando; per questo lo fece sedere a tavola. In mezzo al pasto il “Chafèz Chaiim” disse il salmo: “Salmo di David, il Signore è la mia guida...”, infine pronunciò l’ultimo verso “Per favore (mio Signore), soltanto il bene e la misericordia mi perseguitino tutti i giorni della mia vita...”. Il “Chafèz Chaiim” (che non conosceva per niente quell’uomo) si rivolse a lui e gli insegnò un commento a quel verso, dicendogli: “sono sorpreso del Re David (autore dei Salmi)... come è possibile che abbia detto che il bene e la misericordia siano dei persecutori? Riguardo ad un assassino o ad un uomo violento possiamo usare questa espressione, ma da quando in qua il bene e la misericordia sono diventati inseguitori dell’uomo?”

A volte l’istinto cattivo ci induce a pensare che gli atti di bene o di misericordia che compiamo nei confronti del prossimo sono una sorta di “persecutori” che ci sottraggono del tempo libero o lavorativo subendo, per giunta, delle perdite finanziarie... In realtà, è solo l’istinto cattivo che ci fa credere ciò per convincerci ad abbandonare questa importante Mizvà.

Se è così allora come dobbiamo comportarci? La risposta ce la dice lo stesso Re David nel suo salmo, ossia: “anche se gli atti di misericordia ti perseguitano, non abbandonarli al contrario prega il Signore che ti dia sempre il merito di mettere in pratica questa Mizvà”. Rivolgiti al S. dicendogli: “soltanto il bene e la misericordia mi perseguitino tutti i giorni della mia vita...”, ossia fai che siano soltanto questi i miei “inseguitori” e non altri (poiché ce ne sono altri di gran lunga peggiori mai sia).

Inoltre, sappi che gli atti di misericordia non causano nessun danno alla persona che li compie, al contrario grazie ad essi gli viene attribuito un grande merito nonché la speranza di “risiedere nella Casa del Signore tutti i giorni della sua vita (così come è scritto alla fine del salmo del Re David)”. Continua nella pagina successiva...

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

### **KASHERUT-SETACCIATURA DELLA FARINA**

**DOMANDA:** Che tipo di setaccio va usato per eliminare ogni possibile presenza di vermi nella farina?

**RISPOSTA:** La setacciatura della farina va fatta con un setaccio che ci garantisca il non attraversamento dei vermi tra i buchi di questa. I setacci più comuni, con una rete a buchi larghi, non ci aiutano nell'eliminazione di possibili vermi.

Un setaccio idoneo a questo scopo deve avere una rete che abbia dai 60 ai 75-80 fori su 2.5cm cubici per tutta la superficie della rete. Bisogna sapere che la finezza di "40" fori trattiene sì i vermi, ma lascia passare le uova (anch'esse proibite). Quindi alla luce di questo chi vuole essere rigoroso ed evitare di inciampare (chas veshalom) in gravi divieti, si sforzi di procurarsi un setaccio con perlomeno 60 o addirittura 75-80 buchi per 2.5cm per uscire da ogni dubbio. La farina integrale è impossibile setacciarla con questi tipi di setacci, Quindi per forza si dovrà usare quelle con i buchi più larghi e fare molta attenzione se ci siano dei vermi più grandi sul setaccio. In questo caso sarà preferibile non utilizzare quella farina essendo ci grosse probabilità che i vermi più piccoli siano passati e caduti nella farina setacciata.

C'è la possibilità di conservare la farina setacciata in frigo per 7gg o nel congelatore per quanto tempo si vuole prima che si riformino i vermi.

Essendo consapevoli della difficoltà nel trovare questi tipi di setacci in Italia chi è interessato ad acquistare un setaccio conforme all'Halachà siamo disposti ad aiutarlo e fornirglielo ovviamente non a scopo di lucro. Il numero e la nostra email per contattarci li trovate all'inizio dell'opuscolo.

Che Hashem ci dia la forza di seguire tutte le sue Mizvòt. Amen!

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Seguito di ieri...

Quando il “Chafèz Chaiim” terminò il suo insegnamento, quell'uomo si alzò da tavola e uscì dalla stanza. Allora il padrone di casa si rivolse all'uomo e gli chiese: “Per quale ragione alla fine non ha posto al Rav la tua urgente domanda?”

L'uomo gli rispose che il “Chafèz Chaiim” gli aveva risposto senza avergli neanche posto la domanda... e gli spiegò: ”Ho fondato nella mia città un Talmud Torà e anche un fondo di prestiti (naturalmente senza interessi) per la comunità. Tuttavia dirigere queste due istituzioni mi ruba del tempo e molte volte anche delle ore dai miei business...per questo mia moglie non è d'accordo che io continui ad occuparmene e vuole che qualcun'altro ne diventi il direttore.... Però, io voglio continuare quindi per la nostra pace in famiglia siamo arrivati alla conclusione di consigliarci con il “Chafèz Chaiim”.

Così dopo che il “Chafèz Chaiim” mi ha insegnato il commento del Salmo del Re David, ho ricevuto la risposta alla mia domanda: “anche nel caso in cui le azioni di misericordia sono per te come degli “inseguitori” che “infastidiscono” i tuoi affari privati, continua a compiere questa importante Mizvà e non l'abbandonare.... Quindi a quel punto mi sono alzato dal tavolo e sono corso a riferire a mia moglie la risposta del Rav”.

(Tradotto dal libro “Chedvèt ha-chaiim” del Rav Aharòn Zakkai)

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE SUL KIDDUSH

-Come spiegato precedentemente (vedi halakhòt del 23 di tevet) bisogna stare attenti a consumare il pasto nel luogo dove si è eseguito il kiddùsh. Oltre a questo è bene non uscire da casa subito dopo per non fare una interruzione tra questo e l'inizio della seudà (pasto). Tuttavia, (a posteriori) se si è usciti prima del pasto e poi si è tornati non si dovrà ripetere il Kiddùsh (nonostante l'interruzione).

Nella festa di sukkòt, le autorità Rabbiniche hanno alleggerito, persino a priori, nel caso in cui si faccia il kiddùsh nella sukkà (sul terrazzo o in cortile) e poi si entri a fare la netilàt yadaim in casa.

-Per risolvere la questione del mangiare nel posto dove si è fatto il Kiddùsh vi è la possibilità di mangiare anche un solo kzàit (circa 27gr) di mezonòt (cibo farinaceo) o di bere un solo revìit (86ml) di vino o succo d'uva affinché il Kiddùsh sia nel posto della seudà. Così facendo, si potrà successivamente consumare il pasto dello Shabbàt (seudà) anche in un altro luogo. È chiaro che avendo mangiato solo un pezzo di torta o un revìit di vino non si è usciti d'obbligo dalla mizvà della seudà dello Shabbàt. Infatti, per la cena del venerdì e per il secondo pasto del Sabato mattina, si esce d'obbligo solo se si è mangiato del pane.

Inoltre, se non si fa una seudà a base di pane il venerdì sera e/o il sabato mattina, non solo non si compiere la mizvà del pasto del Sabato, ma non si fa neanche la mizvà del Kiddùsh nel luogo del pasto (come spiegato precedentemente).

B'H tratteremo le Halachot delle regole delle seudòt di Shabbàt più avanti con tutte le sue eccezioni.

-Se nel momento del Kiddùsh si ha l'intenzione di non mangiare subito, e passano 72 minuti fino al momento della seudà, non si sarà usciti d'obbligo dal Kiddùsh e bisognerà dirlo nuovamente. Però se si aveva l'intenzione di mangiare subito e poi per forza maggiore si è consumato la seudà (persino dopo 72 minuti) a posteriori si sarà usciti d'obbligo dal Kiddùsh.

(ALACHO'T TRATTE DA SHULCHA'N ARUCH E YALKU'T YOSEF)

**continua da pag. 14**

Se fossimo andati da un pastore, al quale quest'anno erano nati cento agnelli, e gli avessimo chiesto di prelevarne dieci per il cohèn, si sarebbe meravigliato: "Dieci bestie? Così tante? E' quasi un gregge intero". Per questo motivo la Torà ci comanda di compiere tutto quel rituale, è come se l'Eterno venisse da noi dicendoci: "comincia a contare il tuo gregge. Il primo agnello è per te. Il secondo agnello è per te. Il terzo agnello è per te. E così anche il quarto, il quinto, il sesto e il settimo. Anche l'ottavo e il nono agnello è in tuo possesso, soltanto il decimo donalo al cohèn."

In poche parole, la Torà ci comanda di comportarci in questo modo in maniera tale da indurci a riflettere: contando una bestia dopo l'altra l'uomo si renderà conto dei nove decimi che continuano ad appartenergli; perciò gli sembrerà più facile donare al suo prossimo con tutto il cuore.

Anche noi, dobbiamo utilizzare esattamente questo consiglio: dobbiamo riflettere e fare caso a tutto ciò che il Signore ci ha donato e ci appartiene, e allora non ci dovremo più sforzare nel momento in cui daremo anche al nostro prossimo una parte del bene che l'Eterno ci ha concesso. (Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadik Nissim Yaghèn z"l)

**continua da pag. 22**

Proprio a chanukkà, festa in cui ricordiamo a noi stessi che siamo i discendenti di Yakov il quale curava solo l'anima, ed aveva come unico scopo servire il S. ed avvicinarsi a Lui il più possibile, ci viene mostrato cosa saremmo stati senza la Torà, ci viene ricordata la nostra differenza nel modo di vivere le feste rispetto ai goim, e ci viene di nuovo evidenziata l'incolmabile distanza tra i figli di Esav e quelli di Yakov. E così ogni singolo individuo viene messo alla prova per vedere se è un degno discendente di Yakov, che passa il proprio tempo libero studiando Torà ed educando i propri figli a quelli che sono i valori del popolo ebraico o se ormai è stato influenzato da Esav e i suoi discendenti, e decide di riunirsi come loro in case di amici passando serate intere a giocare a carte e a mangiare il panettone e la colomba (anche se quella Kasher). Anche se apparentemente non vi è in tutto ciò nessun peccato, la perdita di tempo è per l'ebreo la cosa più grave, e così il solo voler fare come loro è considerato l'inizio della fine perchè è segno che è stata dimenticata l'unicità del popolo ebraico e la sua differenza rispetto agli altri popoli, ed il fatto che noi siamo "AM SEGHULÀ-POPOLO PREDILETTO".

(E tutto ciò non prende in considerazione il festeggiare o il partecipare a feste del primo dell'anno dove tutto quello che avviene può essere neanche messo per iscritto). Sia la volontà del S. di darci il merito di essere fra coloro che continuano la via dei Nostri Patriarchi e di vedere la venuta del Mashiach presto ai nostri tempi amen!

**continua da pag. 34**

Analogamente, nel libro di Iechtzkièl (cap.46, v.9) è scritto: "...colui che entrerà (nel Beth Hamikdàash) per prostrarsi attraverso la porta situata a nord, uscirà attraverso la porta situata a Sud.....ossia non uscirà attraverso la stessa porta in cui era entrato...."

Il Chassid lavez spiega che era vietato uscire ed entrare nel Beth Hamikdàsh dalla stessa porta per non svalORIZZARE (mai sia) il Tempio. Infatti, il popolo in questa maniera non si sarebbe abituato ad entrare ed uscire come si fa normalmente nella propria casa.

L'abitudine è un nostro grande nemico che spesso ci impedisce di innalzarci nel nostro servizio Divino (Avodàt Hashèm). Quante volte non sfruttiamo a pieno l'occasione nei momenti di miglioramento decidendo di rimanere fermi, perché ormai abituati, nella nostra situazione attuale? Tante!! E questo, purtroppo, è un grave errore!!!

Dobbiamo sempre aumentare, migliorare noi stessi e non farci ingannare dalla forze dell'abitudine....

**continua da pag. 55**

2) Domanda: Sei ragazzi hanno deciso di comprare la pizza. Tuttavia, non sono andati loro stessi a comprarla, bensì un'altra persona è andata al posto loro. Ognuno di loro gli ha dato 4 euro per la pizza. Entrato nel negozio, l'incaricato dell'acquisto si è accorto che ogni quadrato di pizza costa 4 euro, ed invece un vassoio di 8 quadrati di pizza costa soltanto 28 euro (invece di 32 euro). Ossia, si riceve un vassoio per otto persone allo stesso prezzo di un vassoio per sette persone. Inoltre decide di comprare un quadrato di pizza anche per sè. Infine sceglie di comprare il vassoio per 8 persone, pagando soltanto 28 euro.

La domanda è se il quadrato di pizza in omaggio appartiene soltanto a lui o forse dal momento che senza i soldi degli altri sei non avrebbe potuto comprare tutto il vassoio, allora si considera come se sono tutti soci del pezzo di pizza in omaggio, e dovrà essere diviso in sette parti uguali.

Risposta: ° Nel nostro caso Il quadrato di pizza in omaggio appartiene a costui che è stato mandato a comprare la pizza.

Infatti, se l'invitato avesse compiuto soltanto ciò che i sei ragazzi gli avevano chiesto di fare, non avrebbero ricevuto nessuna pizza in omaggio. In altre parole, ciò che ha comportato di ricevere la pizza in omaggio non sono stati i sei quadrati di pizza di coloro che l'hanno inviato, bensì è stato il settimo quadrato di pizza che l'invitato ha comprato con i suoi soldi. Ed anche se una parte dei soldi del vassoio è degli altri sei ragazzi, ad ogni modo l'azione che l'invitato ha compiuto di scegliere il vassoio anziché i singoli quadrati, l'ha effettuata soltanto per lui e non per gli altri sei.

(Tradotto dal libro "Mishpetè ha-Torà" del Rav Zvi Shpiz)



# Ray Simcha Coen Arriva a Roma!

*Quando la città chiude, abbiamo il piacere di  
invitarvi a due giornate di studio*

## Martedì 25 dicembre

**Tempio Tripolino\***  
**Via Pozzo Pantaleo**

17,30: L'influenza del comportamento dei  
genitori sui figli (a tutte le età)

19,46: Cena a buffet

20,15: L'arte del dialogo e della  
discussione

## Mercoledì 26 dicembre

**Tempio Or Yehuda**  
**Via Tripolitania 52**

11,00: La critica costruttiva

13;30: Pranzo a buffet

14,30: Apprezzare ciò che si ha

16,15: intervallo

16,30: I rapporti coniugali

*\* in collaborazione col Bet Shalom*

*Le conferenze saranno tradotte in simultanea da Rav Michele Ajò*



LEGGI "MOMENTI DI TORÀ" ONLINE!

su [www.deroryqra.blogspot.co.il](http://www.deroryqra.blogspot.co.il)

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI  
DI STUDIO DELLA TORÀ**

**SAI COSA RISPONDERE**



Noi abbiamo una risposta...

L'opuscolo mensile

## ***Momenti di Torà***

Sicuramente ognuno di  
noi ha qualche minuto  
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON  
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**